

Il raduno in agosto

Il sacro lino protagonista alla giornata dei giovani organizzata da Nosiglia

MARIA TERESA MARTINENGO

C'è attesa per quanto l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, comunicherà lunedì mattina, in un incontro con i giornalisti annunciato ieri. Annunciato, ed è una sorpresa, con Nosiglia nel ruolo di custode pontificio della Sindone, insieme con i responsabili della Pastorale Giovanile diocesana e della Commissione per la Sindone: nell'incontro «verrà presentato - è scritto - il pellegrinaggio dei giovani verso Roma in occasione del Sinodo mondiale, nell'ottobre 2018, e le iniziative collegate che si terranno nella Diocesi di Torino e in Piemonte nell'agosto del 2018».

Il clima di attesa per quanto Nosiglia spiegherà dopodomani, si collega alle ipotesi che circolano ormai da tempo in merito ad un evento legato alla Sindone, forse una mini-ostensione, in occasione della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», prevista per il mese di ottobre 2018. In vista dell'Assemblea, dal 19 al 24 marzo 2018 si terrà a Roma una riunione pre-sinodale alla quale parteciperanno giovani provenienti dalle diverse parti del mondo, organizzata dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, in collaborazione con il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Poi, e soprattutto in estate, altri appuntamenti e manifestazioni «locali».

Quel che è certo è che ogni Diocesi del mondo sarà impegnata nei prossimi mesi per realizzare importanti momenti che favoriscano la ri-



LAPRESSE

L'ultima ostensione

Risale al 2015. Nei prossimi mesi ogni diocesi del mondo sarà impegnata ad organizzare eventi per i giovani

2
milioni

I pellegrini che due anni fa sono stati a Torino per l'ostensione

flessione dei giovani e l'espressione dei loro bisogni da consegnare ai vescovi per il Sinodo. Preliminarmente, fino al 30 novembre, sul sito web del Vaticano tutti i giovani del mondo fra i 16 e i 29 anni possono rispondere a un questionario presentato come «l'opportuni-

tà di farti sentire, di esprimerti, di raccontare quello che sei e ciò che vuoi far sapere di te». Con il «Sinodo dei Giovani» la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnarli «a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia». E la Sindone? L'icona di quella Buona Notizia, della sofferenza di Cristo e della salvezza dei credenti, «L'amore più grande» - il motto dell'Ostensione 2015 -, potrebbe essere al centro di un grande evento estivo che porterebbe a Torino migliaia di giovani.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SABATO 18 NOVEMBRE 2017
LA STAMPA

Cronaca di Torino | 45

T1 CV PR 12 ST XT P1

L'ARCIVESCOVO PENSA A UNA BREVE ESPOSIZIONE DEL LINO IN ESTATE, FORSE SOLO POCHÉ ORE, DEDICATA A QUALCHE CENTINAIO DI GIOVANI

L'idea di Nosiglia: la Sindone per i ragazzi del pellegrinaggio

L'innovazione, molto diversa da una tradizionale Ostensione, potrebbe essere una sorta di esercizio spirituale

PAOLO GRISERI

SAREBBE una vera innovazione nella storia secolare della Chiesa torinese. Una svolta importante, se fossero fondate le voci che ipotizzano non un'Ostensione ma una visita privata per centinaia di ragazzi in partenza per il pellegrinaggio estivo a Roma nel 2018. L'idea, attribuita all'arcivescovo Cesare Nosiglia (e che in ogni caso dovrebbe avere la sua approvazione come Custode della Sindone) sarebbe quella di coinvolgere i ragazzi con una breve esposizione del Lino (si parla di poche ore) per offrire loro un'occasione straordinaria di



IN DUOMO

L'Ostensione della Sindone del 2010: la prossima estate il Lenzuolo potrebbe essere mostrato, solo per poche ore, a un gruppo di ragazzi in partenza per un pellegrinaggio verso Roma

meditazione all'avvio del pellegrinaggio.

Questa mattina Nosiglia scioglierà il mistero. Ma l'idea di un'apertura straordinaria della cappella che custodisce la Sindone, sia pure per un brevissimo periodo di tempo, potrebbe rappresentare un precedente importante. Finora infatti il Lenzuolo era stato mostrato in forma privata ad autorità religiose e civili e ai discendenti della Casa Savoia che ne erano stati proprietari fino al 1980.

Le Ostensioni vere e proprie invece sono per definizione un fatto pubblico, un'occasione per riunire tutti i credenti di fronte a un simbolo della Crocefissione. Per questo non avrebbe senso pensare a un'Ostensione privata, perché la Chiesa cattolica si concepisce pubblica per definizione. Come immaginare allora l'apertura della teca di fronte a centinaia, forse migliaia di giovani in partenza per il pellegrinaggio? Sarebbe

forse più proprio considerarla l'occasione per una sorta di esercizio spirituale nell'idea che quell'immagine sul Lino possa spingere i ragazzi a riflettere. Un'innovazione, l'opportunità per una preghiera certamente speciale senza avere necessità di organizzare una vera e propria Ostensione che prevede lunghi mesi di preparazione e un grande dispendio di risorse. Un precedente che potrebbe essere replicato per altri appuntamenti della Chiesa.

Sarebbe importante che i primi a sperimentare la novità fossero i più giovani. In fondo l'uomo crocefisso che compare sul Lino rimanda al sacrificio di una persona non molto più anziana dei ventenni che parteciperanno al pellegrinaggio. Ecco perché l'annuncio dell'Arcivescovo, questa mattina, potrebbe rappresentare davvero una novità per la Chiesa di Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIII

TORINO CRONACA

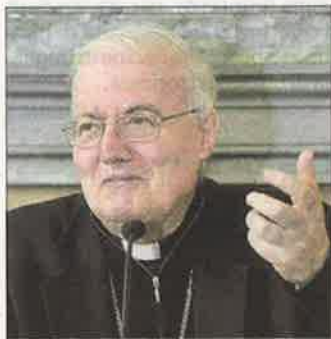
la Repubblica MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 2017

Nosiglia: "All'esercito dei nuovi poveri non servono spiccioli"

Prima Giornata mondiale dedicata ai bisognosi
L'arcivescovo alle istituzioni: "Necessario un piano"

LE TAPPE

IL PRANZO CON I POVERI
Ieri l'arcivescovo Nosiglia ha aperto le porte dell'Arcivescovado per pranzare con 50 persone senza fissa dimora. A servire c'erano alcuni studenti universitari



I 5 NUOVI DIACONI

Nel pomeriggio in duomo sono stati ordinati cinque nuovi diaconi, figure che hanno il compito di assistere il culto ma anche di impegnarsi nel sostegno ai più bisognosi

LA PREGHIERA

Nella chiesa del Cottolengo è stata organizzata una preghiera alla quale hanno presenziato anche la sindaca Appendino e i rappresentanti di diverse istituzioni

STEFANO PAROLA

«NELLA nostra area l'esercito dei poveri sta crescendo sempre più e si allarga con nuove forme di povertà, che colpiscono famiglie e persone che fino a ieri si consideravano esenti da questo problema». Non solo, ma «cresce il divario tra garantiti e bisognosi», senza contare che «la povertà e l'emarginazione estrema di struggono la dignità della persona». Eppure, «non esiste purtroppo un programma efficace di lotta a queste povertà».

Le parole di Cesare Nosiglia sono come pietre. L'arcivescovo di Torino sceglie la prima Giornata mondiale dei poveri, ideata da Papa Francesco, per riaccendere i riflettori sulla necessità di dare una risposta alle decine di migliaia di bisognosi che vivono nel capoluogo piemontese e nella sua cintura. La guida spirituale dei cattolici torinesi lancia il suo appello dalla chiesa della Piccola Provvidenza, dove il Padre generale del Cottolengo Carmine Arice e la Caritas hanno organizzato un momento di preghiera.

Ad ascoltare, tra le prime file, ci sono la sindaca Chiara Appendino, la sua assessora al Welfare Sonia Schellino, la titolare della delega al Lavoro nella giunta regionale Gianna Pentenero, oltre a numerosi esponenti di istituzioni cittadine. Di fronte a loro Nosiglia racconta che la Giornata mondiale serve anche a « scuotere quel certo perbenismo di maniera che si riempie la bocca della parola "poveri" ma non li ha mai avvicinati e guardati in faccia viso a viso, oppure si limita a dare qualche spicciolo di elemosina a chi lo chiede, senza perdere troppo tempo per parlare con le persone ».

L'arcivescovo lamenta l'assenza di una vera strategia torinese: «Si interviene per lo più sulle emergenze, ma le falle rimangono. I poveri e i nuovi poveri, che sono tanti giovani che non trovano lavoro e tanti cinquan-

In duomo l'ordinazione di cinque nuovi diaconi. Poi il pranzo con una cinquantina di senzatetto

LA CERIMONIA

L'arcivescovo ha ordinato quattro nuovi diaconi nel duomo

tenni che l'hanno perso, vivono come in un limbo, privi di speranza, tra l'indifferenza di chi avrebbe per dovere politico e professionale occuparsene come primo problema da affrontare».

Nosiglia vede una sola strada: «Solo se questo atteggiamento cambierà, si riuscirà a imboccare strade di un welfare di inclu-

sione sociale che unisce giustizia, carità e il sostegno adeguato per promuovere ogni persona a prendere in mano la propria situazione e trovare sbocchi».

Le parole del capo della diocesi arrivano al termine di una giornata intesa. Prima di andare al Cottolengo, Nosiglia aveva ordinato cinque nuovi diaconi facen-

do una predica molto simile. A pranzo era stato in compagnia di una cinquantina di senzatetto, ospitati in Arcivescovado. Come camerieri e commensali c'erano alcuni studenti universitari, coinvolti nel progetto della pastorale universitaria "Servire con lode". Erano ragazzi come Stella, che arriva dalla Sicilia e

frequenta il terzo anno di ingegneria al Politecnico: «È la prima volta che faccio volontariato nella mia vita ed è stata una bella occasione per scoprire una parte di Torino che ancora non conoscevo. Penso che aiutare gli altri sia il modo migliore per impiegare il proprio tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARCIVESCOVO

"Manca un piano per combattere tutte le povertà"

MARIA TERESA MARTINENGO

Nella Giornata Mondiale dei Poveri voluta da Papa Francesco, l'arcivescovo ha pranzato con i senza dimora che frequentano la mensa allestita in settembre in Arcivescovado. Poi, nel pomeriggio, al Cottolengo, è intervenuto con una riflessione rivolta «all'esercito dei poveri che nel nostro territorio sta crescendo sempre più, mentre si allarga il divario fra garantiti e bisognosi». Solo il centro Le due tuniche della Caritas diocesana ha incontrato dall'inizio dell'anno 4.000 nuove persone in difficoltà, ne ha aiutate 12.000, il 10 per cento bambini. Nosiglia ha affermato che «non esiste purtroppo un programma efficace di lotta a queste povertà. Si interviene per lo più sulle emergenze, ma le falle rimangono. I poveri e i nuovi poveri vivono come in un limbo, privi di speranza, tra l'indifferenza di chi dovrebbe per dovere politico e professionale occuparsene come primo problema da affrontare».

Poi, rivolto a coloro che hanno un ruolo di responsabilità: «Dobbiamo smettere di immaginare e presentare la Chiesa e l'impegno sociale e civile verso i poveri della nostra Città anzitutto come una organizzazione di servizi: la Chiesa e la Città - e dunque ogni fedele e ogni cittadino - sono chiamate a diventare sempre più comunità di fratelli e sorelle, fondate sulla relazione e sulla vicinanza».

Diario

In Duomo e al Cottolengo

Giornata Mondiale dei Poveri con l'arcivescovo e la sindaca

Oggi, in occasione della Prima Giornata Mondiale dei Poveri, indetta da Papa Francesco, nelle parrocchie e nelle comunità religiose sono previsti momenti per esprimere vicinanza alle persone in povertà. L'arcivescovo Cesare Nosiglia pranzerà con una cinquantina di persone senza dimora nei locali di via Arcivescovado 12/c (uno dei luoghi che sostituiscono la mensa del Cottolengo chiusa per lavori). Alle 15,30, celebrerà la Messa in Cattedrale, durante la quale ordinerà cinque diaconi permanenti (i diaconi furono istituiti proprio per il servizio ai più poveri). Dopo la celebrazione, monsignor Nosiglia sarà ospite con alcune persone che rivestono incarichi istituzionali e con fratelli in difficoltà, ad un momento di preghiera e di convivialità organizzato dal padre generale del Cottolengo, don Carmine Arice, in collaborazione con la Caritas Diocesana. Dalle ore 16, presso la chiesa della Piccola Casa comunità parrocchiali, associazioni e persone accolte nei servizi di carità potranno ascoltare tre testimonianze di vita (un senza dimora, una coppia anziana e un carcerato). Saranno presenti la sindaca Chiara Appendino, l'assessora comunale Sonia Schellino e gli assessori regionali Augusto Ferrari e Giovanna Pentenero. Seguirà la celebrazione della Messa e una merenda sinoira.



Povertà in centro

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA
DOMENICA 19 NOVEMBRE 2017

Cronaca di Torino 49

T2 ST XT PI

Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 20 NOVEMBRE 2017

P39

I poveri a pranzo dal vescovo. E gli studenti fanno i camerieri



LA SEDE DELL'ARCIVESCOVADO
Oggi il pranzo con il vescovo

OGGI è la prima Giornata mondiale dei poveri, un'iniziativa fortemente voluta da Papa Francesco per sensibilizzare tutti sulle necessità dei più bisognosi. La Caritas e l'Arcidiocesi di Torino la celebreranno ospitando una cinquantina di persone senza dimora nei locali di via Arcivescovado, quelli utilizzati nelle ultime settimane per far fronte alla chiusura della mensa del Cottolengo.

I senzatetto dunque pranzaranno assieme a monsignor Cesare Nosiglia. A portare loro il cibo in tavola ci sarà una dozzina di studenti universitari, che hanno aderito al progetto "Servire con lode", che coinvolge appunto allievi degli atenei torinesi in iniziative di volontariato. «Sarà una domenica importante per la nostra

iniziativa, in cui daremo un segnale di vicinanza ai bisognosi», sottolinea don Luca Peyron, responsabile della Pastorale universitaria. Naturalmente l'Arcivescovado non sarà l'unico luogo in cui sarà celebrata la Giornata dei poveri. Nosiglia ha infatti inviato tutte le parrocchie, le comunità religiose e le associazioni a sottolineare con qualche segnale la propria vicinanza ai chi vive in povertà. Alle 15.30 l'arcivescovo di Torino celebrerà una messa in cattedrale in cui ordinerà nuovi diaconi permanenti, che hanno come loro ministero specifico proprio il servire i meno abbienti.

(ste.p.)

REPUBBLICA

PTV

19/11

Brevi

TORINO Domani Nosiglia ordina 5 diaconi permanenti

Domani alle 15.30 in Cattedrale, l'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia ordinerà cinque nuovi diaconi permanenti. Si tratta di Giuseppe Panniello, Graziano Scicchitano, Pier Giorgio Fasano, Fulvio Gazzi e Claudio Barella. Le loro sono storie diverse - chi lavora nel campo dell'informatica, chi in banca, chi si occupa di servizi di recezione alberghiera, chi è libero professionista e chi è operaio metalmeccanico - tutte però accomunate dal desiderio di mettersi a servizio della Chiesa, dall'impegno profuso negli anni di formazione, dal supporto di spouse e familiari. La celebrazione riunirà amici, parrocchiani dei novelli diaconi e quanti ordinati negli anni proseguono il loro cammino nelle comunità tra i poveri, i giovani, i malati, le famiglie. Con le cinque ordinazioni di domani il numero dei diaconi permanenti nella diocesi subalpina sale a 142.

Federica Bello



Sabato
18 Novembre 2017

Settanta migranti sgomberati dall'ex villaggio olimpico Ma si temono nuove occupazioni

In sei si barricano nelle cantine: «La nostra vita è qui, non andiamo via»

FEDERICO GENTA
LODOVICO POLETTI
TORINO

L'inferno quotidiano sotto terra



L'alloggio al freddo

Per scaldarsi e cucinare, i migranti che vivono nei sotterranei usano vecchie serpentine elettriche o carbone buttato in cilindri di metallo



Il lavoro per mantenersi

Tra i letti, ci sono anche i carretti con cui i migranti recuperano rottami ed elettrodomestici in giro per la città, per spedirli in Africa

Quattro anni fa qualcuno aveva applaudito quando i migranti entrarono in quelle palazzine eredità delle Olimpiadi invernali targate Torino del 2006: «Finalmente un luogo degno per chi cerca un futuro migliore». Oggi, non c'è nessuno che applaude, mentre va in scena il primo tentativo

di cancellare questo inferno che sono diventate le palazzine olimpiche costruite sull'area ex Moi. Tentativo, perché dopo mesi di incontri, dopo aver trovato i fondi per finanziare centri di accoglienza più piccoli, più decorosi e più umani, si prova a spostare chi vive nei garage della palazzina color pesca. Che è la prima, quella che si affaccia sulla strada, la vetrina di questo quartiere di disperati

che campano raccogliendo rottami dai bidoni dell'immondizia, vendendo merce nei negozi clandestini, ma anche spacciando. E delle quasi 80 persone che vivono sotto terra, in stanze grosse un pugno, tra montagne di

rottami di ogni tipo, a fine giornata se ne vanno in 73.

È un successo a metà. Perché le inferriate che sognavano di montare agli ingressi del garage, per rendere inac-

cessibile questo spazio, vengono riportate via dagli operai. Il cancello principale non viene né saldato, né sprangato. Lì sotto restano 6 persone. Non vogliono sentire ragione, non vogliono andarsene. La ragione la spiega Abdellah: «La mia attività è qui, e non la lascio». Eccola l'attività di questo uo-

mo che campa qui dentro da cinque anni: raccolta di vecchi mobili ed elettrodomestici da spedire in Africa.

Come lui, fanno gli altri cinque, in un crescendo di tensioni e violenza verbale che convince anche l'uomo che aveva progettato questo «sgombero dolce», su richiesta della Compagnia di San Paolo e delle istituzioni, ad andarsene. Per ora. Pur continuando a trattare. «Sgombero dolce» si diceva. Senza divise. Senza sirene. Soltanto con quelli che hanno trattato con gli occupanti per mesi. Ma quando

i profughi chiudono dall'interno il portone che va ai garage, e davanti vengono gettati vecchi forni elettrici e frigoriferi, per impedire l'accesso a chiunque, si capisce che l'operazione è - per ora - finita. Un successo? Un mezzo fallimento? Il Comune è ottimista: «È la prima volta che si fa un tentativo serio di risolvere questo problema. È la prima volta che la città mette mano ad uno dei suoi guai più grandi». E se sei sono rimasti lì sotto, poco importa: «Settantatré sono stati spostati. È l'inizio». Ma poi vai a sapere se sarà

davvero l'inizio della fine del Moi, o sarà altro. Del tipo: adesso che ci sono dei materassi vuoti arriveranno altre persone. Pronte a pagare anche centinaia di euro per avere un tetto sulla testa in questo inverno imminente. C'è chi nega che esista un racket al Moi. E chi lo conferma, come qualcuno dei ragazzi appena andati via: «Non un tot al mese, ma una bella cifra tutta in una volta».

Se andrà così, allora ha ragione Davide Ricca, il presidente piddino della Circoscrizione dove sorge il Moi, quando dice: «Coloro che non se ne vanno sono quelli che controllano questo territorio. Sono i capetti: accettando il trasferimento altrove perderebbero guadagni e potere». Lo dice alle sette di sera, al termine dell'ennesimo briefing di giornata. Lo dice quando dentro le stanze del Moi si riaccendono le luci, e nel piazzale lì davanti non c'è più nessuno. «Si tratta ancora ad oltranza» dicono. Perché la strada per svuotare il Moi da tutti i suoi occupanti, è aperta. «Divise in assetto antisommossa - assicurano altri - non verranno mai. La strada intrapresa è fatta di dialogo e confronto». Funzionerà?

In attesa di risposte «quelli della Compagnia hanno attivato tutti i canali possibili per far uscire da lì sotto gli irriducibili. La polizia osserva tutto da lontano. La politica si divide tra chi dice che è andata benissimo e chi non esita a parlare di fallimento. È il gioco delle parti.

Intanto il meteo annuncia nebbia e freddo prima del week end. E c'è chi giura che quei materassi lasciati vuoti saranno presto occupati da altri disperati.

750
censitiI profughi dell'ex Moi
inseriti nel piano
di ricollocamento73
ricollocatiLe persone che ieri
sono state allontanate
dalle cantine6
irriducibiliGli stranieri che non hanno
voluto lasciare gli spazi
sotterranei

L'obiettivo era liberare senza tensioni le cantine della prima palazzina

In sei rovinano lo "sgombero perfetto"

Un gruppo di profughi si rifiuta di abbandonare i garage e gli ingressi restano aperti

FEDERICO GENTA
MASSIMILIANO PEGGIO

«Abbiamo lasciato l'Africa, siamo di nuovo in Africa». Il piano di liberazione degli scantinati dell'ex Moi si arena qui. Quando sei occupanti decidono di non seguire la strada degli altri immigrati e si rifiuta di salire sugli autobus pronti a raggiungere i locali temporanei messi a disposizione dalla Diocesi. E se è vero che cinque o sei persone possono sembrare poche, è altrettanto incontestabile che in questa città nella città basta la minima scintilla per alimentare quel clima di sfiducia e diffidenza che rischia di infuocare una rivolta che tutti, istituzioni come residenti e forze dell'ordine, vogliono scongiurare.

Il primo intervento di ricollocamento - guai a chiamarlo sgombero - coordinato da Regione, Comune, Compagnia di San Paolo, Prefettura e Pastorale migranti è scattato all'alba. Con la carovana di autobus, accompagnata dagli uomini della Protezione civile. Con poliziotti e carabinieri rigorosamente in borghese per non dare spazio all'idea di un allontanamento forzato. Chi emerge dai sotterranei viene



schedato insieme ai suoi bagagli e diviso per nazionalità e destinazione. Alle tre del pomeriggio sono 73 i profughi che accettano il trasferimento. Ed è un risultato importante: il primo passo concreto verso il progressivo svuotamento di quei palazzi ormai fatiscenti, sotto sequestro da tre anni, che si spera di concludere entro il 2020.

Ma è un successo schiaccia-

to dalle proteste di chi, da quegli spazi senza luce né acqua corrente, dove ci si scaldava il cibo con le latte piene di carbone e con le bombole da campeggio, non vuole allontanarsi. Perché senza documenti. Perché senza una vera possibilità di emersione. Storie di disperazione che si intrecciano e alla fine sembrano tutte uguali. Come quella di Kings, 38 anni, che trascorre i suoi

giorni a raccogliere dalla strada elettrodomestici e mobili accatastati accanto ai bidoni dell'immondizia. «Vado anche al mercato di Porta Palazzo, prendo quello che non vuole più nessuno. Con i soldi che faccio rivendendo il ferro, spedisco tutto in Africa alla mia famiglia. Lui in Nigeria faceva l'autista. Anche lui, per arrivare in Italia, è passato dalla Libia. Da tre anni vive qui, nel-

I pericoli
Nei seminterati che corrono come un labirinto sotto le palazzine del complesso olimpico non c'è luce né acqua corrente. Anche l'impianto antincendio è scollegato da tempo

la pancia più buia e misera del complesso occupato del quartiere Lingotto. Un pezzo di Africa, come dice il suo vicino, dove questi uomini rivivono da tempo la stessa miseria che speravano di aver lasciato alle loro spalle. «Se lascio questo posto, perderò anche questo lavoro. Perché là fuori, per me, non ci possono essere altre possibilità».

Così, a fine mattina, il furgone arrivato con i cancelli di ferro che dovevano essere saldati per chiudere tutti e otto gli ingressi ai sotterranei del Moi, è costretto ad allontanarsi rapidamente da via Giordano Bruno, con i giovani dei centri sociali che insultano gli operai e loro che dicono che «a queste condizioni non torniamo più. Così non si può lavorare». L'unica porta scaricata nelle cantine, pochi minuti dopo è già in parte smontata e a nessuno viene nemmeno in mente di provare a recuperarla. Intanto, polizia, amministrazione comunale e rappresentanti della Compagnia continuano a trattare per tutto il giorno. Si continuerà oggi. Intanto, la Prefettura ha disposto un presidio fisso: venti poliziotti.

Il trasloco dall'ex Moi

"A primavera prima palazzina vuota"



SONIA SCHELLINO
Assessora comunale
alle Politiche sociali

Apomeriggio inoltrato il piano di trasferimento dei primi 80 occupanti del 'Ex Moi' è quasi completo: solo cinque inquilini abusivi delle cantine, tra cui due donne, non vogliono andarsene. «Sono situazioni delicate, in questo percorso non vogliamo abbandonare nessuno» dice Sonia Schellino, assessora alle Politiche sociali del Comune di Torino. L'azienda che avrebbe dovuto sigillare i locali è stata costretta ad andarsene per le proteste. Le uniche due grate arrivate nei sotterranei sono sparite.

Assessora, un semplice cancello, se si riuscirà a installarlo, basterà a tenere lontane le persone?

«Il nostro è un patto di collaborazione che anche loro devono cercare di rispettare. Capisco le preoccupazioni, ma noi abbiamo scelto di fidarci».

Complessivamente è soddisfatta di come sono andate le cose nella prima tappa dei trasferimenti?

«Attenderei che tutto sia finito, ma è un piano in cui credo molto: l'unico modo di intervenire in una situazione simile è un percorso graduale e condiviso».

L'unica alternativa allo sgombero con la forza?

«È un'ipotesi che non abbiamo preso in considerazione, non sarebbe stata dignitosa e giusta. Abbiamo scelto di accompagnare ciascuno all'autonomia».

Ieri hanno trovato un posto letto 73 persone che vivevano nelle cantine: l'incendio di ottobre ha accelerato i tempi del trasferimento?

«In realtà lo avevamo programmato per fine novembre: saremmo partiti anche prima ma non è stato semplice trovare le sistemazioni. Abbiamo privilegiato le cantine, la situazione più pericolosa: se col freddo qualcuno avesse acceso una stufa e si fosse addormentato avrebbe potuto essere una tragedia».

Il percorso sostenuto dai sei enti che fanno parte del progetto prevede un posto letto e un lavoro. Vale già per tutti i primi trasferiti?

«Ci sono situazioni diverse: crederemo percorsi di autonomia secondo le caratteristiche di ognuno».

Molti degli ospiti sono preoccupati che, finito il percorso, saranno di nuovo in mezzo a una strada.

«Non vogliamo abbandonare nessuno. Chi conosce la lingua e ha un mestiere in mano conquisterà più in

fretta la sua autonomia, per chi ha bisogno di corsi d'italiano e di formazione servirà più tempo. La task force di Comune, Compagnia di Sanpalo, Regione, ministero, prefettura, Città metropolitana e Diocesi lavora proprio per comprendere le esigenze di ognuno».

Dove hanno trovato casa i primi 73?

«Abbiamo messo a disposizione posti letto in via Cottolengo, in strada del Pino, a Villa Rossi e in via Lascaris: sono spazi della Diocesi. Il ministero sta lavorando per trovarne altri, molto dipende anche dai risultati di questa prima fase».

A quando il trasloco di un'intera palazzina?

«Non prima dei primi mesi del prossimo anno. Molto dipende dalla velocità con cui chi ha iniziato adesso il percorso troverà la sua autonomia».

Il Moi è questione nazionale e una delle preoccupazioni di un intero quartiere. Pensa che questo primo passo basterà a tranquillizzare i residenti?

«Credo che il primo vero segnale sarà proprio lo svuotamento di una delle palazzine».

(c. roc.)

“

L'ASSESSORA

Ci sono situazioni diverse, non lasceremo indietro nessuno

”

«Sono stanco, siamo stanchi. In quel sotterraneo non si dorme. Veniamo dal Lingotto, lo sai? Dalla cantine». Quando lo spiega, Alex è seduto su una sedia gialla, una delle tante sedie gialle dell'Ikea che arredano la grande sala da pranzo. Sul tavolo biscotti, succo di frutta. È passata mezz'ora da quando i primi diciassette giovani rifugiati africani sono entrati in un edificio di via Lascaris alle spalle dell'Arcivescovado. In pratica, in Arcivescovado. Scesi dal pulmino, sono saliti al secondo piano. Scale imbiancate di fresco, le stesse che portavano, anni fa, agli uffici di Curia, più recentemente a quelli dei gruppi consiliari della Regione. Sono spaesati, anche un po' diffidenti.

La nuova vita comincia con l'incontro in sala da pranzo con Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti della Diocesi. Durando presenta i responsabili dell'accoglienza. «Beppe, è a lui che dovrete rivolgervi per qualsiasi problema. E di problemi, ovviamente, ce ne saranno - dice con un sorriso -. Ma questo non è un campo. Tutti voi siete stati in un campo o in un Cas. Questo è un posto diverso, ma certo dovremo darci delle regole per starci bene tutti insieme». La prima regola è sem-



L'abbraccio
L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, ha ritrovato un giovane conosciuto in una visita al Moi



Una vera casa

I giovani nella sala da pranzo della struttura di via Lascaris dove hanno avuto sede gli uffici di Curia e del Consiglio Regionale. Sotto: una delle stanze

madi per riporre le proprie cose, c'è spazio, c'è luce. Il contrario dei sotterranei. C'è un salotto dove trovarsi a chiacchierare. Anche nel garage del Moi c'era un «salotto», la luce filtrava dalle grate, immerso in un odore di sudiciume e di miseria. Camara Boubacar, maliano, che solo dopo due dinieghi ha ottenuto lo status di rifugiato, ieri ha ricordato che «avevo raccolto un materasso vicino alla spazzatura e così le assi per costruire la "stanza" là sotto».

L'arcivescovo - che in Episcopio a questo punto ha una mensa per cinquanta persone, un dormitorio dell'emergenza freddo e ora l'accoglienza per trenta rifugiati - è andato a incontrare i giovani africani ed è stato salutato con un applauso. Un ragazzo l'ha abbracciato: Nosiglia l'aveva conosciuto durante una delle visite al Moi. «Mi auguro che si possa stabilire un clima di casa, di fraternità, di amicizia - ha detto l'arcivescovo -, io verrò a trovarvi, sono un vostro vicino». Poi, più tardi commenta: «Certo, è un primo passo. Ma è importante aver dato il segnale che qualcosa si muove».

Nel pomeriggio, dall'accoglienza di Villa Rossi, in strada Traforo, arrivano in via Lascaris altri sei giovani. Devono andare a lavorare presto, al mattino. Mohamed, della Sierra Leone, invece se ne va.

T1 CV PRT2 ST XT PI

LA STAMPA

MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 2017

Cronaca di Torino 43

I migranti accolti nei locali della Diocesi

Succhi, biscotti e mobili dell'Ikea La nuova vita a casa in Arcivescovado

Mi auguro che si possa creare un clima di casa, di fraternità: io verrò a trovarvi, sono un vostro vicino

Cesare Nosiglia
Arcivescovo
di Torino

plice: non si fuma nelle stanze ma solo in cortile. Per le altre è troppo presto. «Nella prima settimana vi forniremo i pasti, dopo dovrete cucinare voi. Dovrete stabilire gli orari, prima mangerà un piano, poi un altro». «Droits et devoirs», diritti e doveri, traduce il mediatore. Rispetto delle cose. «Questa casa funzionerà bene - insiste Durando - se tutti funzio-

neranno bene. Da qui ognuno potrà trovare la propria strada...». Ed ecco che parte il giro di presentazioni: Anthony, Nigeria; Omar, Gambia; Ali, Senegal; Ibrahim, Gambia... Un altro Anthony, berretto in testa, ha la febbre. Tra poco potrà sdraiarsi in un letto vero.

Le ombre del sotterraneo, i ragazzi dei barconi, gli «stranieri» che a qualcuno fanno

paura, acquisiscono una fisionomia. Il pranzo arriva in due grossi contenitori rossi. Prima di aprirli, però, Beppe, Sergio e gli operatori invitano a dare un'occhiata alle stanze. È il momento in cui crolla la tensione e Alex racconta che «nelle cantine non si dorme».

Le stanze sono semplici, ma accoglienti, i letti hanno materassi immacolati, ci sono gli ar-

IL PROGETTO Aperte le porte dei primi tre centri di accoglienza messi a disposizione dalla Diocesi **Alloggi in Arcivescovado e alla Città dei ragazzi** **Ecco i nuovi "indirizzi" tra il centro e la collina**

→ È stato «il primo passo» di una lunga strada. «Ma lo abbiamo fatto e questo è molto importante». Il sole è già tramontato da alcune ore al Villaggio Olimpico mentre l'assessora alle Politiche sociali, Sonia Schellino, continua a seguire le operazioni di accompagnamento dei migranti fuori dai sotterranei della palazzina arancione. Sono tre, al momento, le destinazioni individuate dalla Diocesi per ospitare un primo gruppo di occupanti: via Lascaris, via Cottolengo e la Città dei Ragazzi. Questo secondo il protocollo messo a punto con la Compagnia di San Paolo, che prevede accompagnamento lavorativo e soluzioni abitative per convincere i migranti a lasciare via Giordano Bruno. La Compagnia, oltre a esprimere il "project manager" e garantire risorse per 1,75 milioni di euro, si è occupata di

individuare la destinazione in cui ricollocare «un primo gruppo di 300 persone» partendo proprio dai seminterrati. Opposte le reazioni politiche a Palazzo Civico. «Il mio grazie va alla Curia che, ancora una volta, dimostra di essere baluardo di carità e solidarietà e che risponde sempre presente in questi casi. Ora l'urgenza è impedire nuove occupazioni e accelerare il percorso che deve portare a una futura, necessaria e urgente riqualificazione del quartiere. Da troppi anni il Villaggio Olimpico è una sorta di terra di nessuno, una zona franca senza controllo nella quale può succedere davvero di tutto» ha commentato il capogruppo dei Moderati, Silvio Magliano. Per Fabrizio Ricca della Lega Nord, invece, «lo sgombero è parzialmente fallito». Secondo Ricca, infatti, «una decina di occupanti

non ha voluto lasciare i locali perché hanno interessi "lavorativi" lì dentro. Mi pare ovvio che il progetto decantato dalla maggioranza nei mesi scorsi e per il quale è stato anche assunto un "project manager" dimostri già i suoi punti deboli e tutte le difficoltà della sua

attuazione. E siamo solo al primo giorno, staremo a vedere cosa succederà man mano si andrà avanti con le operazioni, considerando che non è stato nemmeno possibile fare un chiaro censimento di quanti siano gli occupanti».

[en.rom.]

2

martedì 21 novembre 2017

TO CRONACAQUI

Lo sgombero

A Torino anche l'arcivescovo fa posto ai rifugiati

DANILO POGGIO

TORINO

È iniziato ieri mattina, e non senza tensioni, il trasferimento del primo gruppo di migranti dall'ex Mercato ortofrutticolo all'ingrosso (Moi) in alloggi e strutture messe a disposizione dalla diocesi.

Lo sgombero è partito dagli scantinati dove – tra reti sfondate, mobili vecchi e divani scuciti – vivevano decine di persone in condizioni di grande disagio. Gli operatori sociali, insieme agli agenti della questura (anche in borghese), si sono presentati intorno alle 7, ma i migranti erano già stati avvisati con discrezione nei giorni precedenti per potersi organizzare. Erano quasi tutti pronti e, dopo qualche comprensibile incertezza, sono saliti sui pullman per essere accompagnati nelle nuove case. Altri invece non si sono fatti trovare o si sono organizzati negli alloggi delle palazzine, mentre 5 ragazzi si sono rifiutati di lasciare lo scantinato: con loro la trattativa è andata avanti tutto il pomeriggio, per convincerli ad abbandonare la precaria sistemazione.

Poco più di un decennio fa quella stessa area costituiva il villaggio degli atleti per le Olimpiadi invernali del 2006 ma, dopo anni di incuria, alcune palazzine (di proprietà di una finanziaria) sono state progressivamente occupate dai migranti; sono arrivati ad essere oltre 750, distribuiti in quattro palazzine e nel sotterraneo.

Da mesi si parlava di trasferimenti, ma ancora nulla si era mosso concretamente a causa della complessità della situazione e dei potenziali pericoli per l'ordine pubblico.

All'interno delle palazzine la situazione igienica è precaria, non esiste riscaldamento ed è stato soltanto improvvisato qualche rudimentale allacciamento alla corrente elettrica. Il progetto inter-istituzionale

**Trasferiti i primi
70 abusivi dell'ex
Villaggio olimpico
Ma per ora gli
alloggi sono offerti
solo dalla diocesi**

Moi (Migranti un'Opportunità d'Inclusione) – cui partecipano la Compagnia di San Paolo, il Comune di Torino, la Prefettura, la Città Metropolitana di Torino, la Regione Piemonte e la Diocesi di Torino – dopo un lungo e delicato lavoro di mappatura dei migranti nell'area ha portato alla creazione di uno sportello con 5 operatori, ma la parte più difficile resta trovare sistemazioni alternative per un numero tanto grande di persone.

Uno sgombero forzato e in blocco sarebbe impossibile e deleterio: si è deciso, quindi, di procedere per gradi, con un'accoglienza diffusa sul territorio per garantire sistemazioni dignitose ed evitare concentrazioni e rischi di ghettizzazione. Il progetto prevede formalmente che entro il 2020 tutte le palazzine vengano liberate.

Ad oggi, però, in attesa che si renda effettivamente disponibile l'iniziale *tranche* da 67 posti assicurata dal Comune entro fine anno ma che pare andare a rilento, a fare il primo passo concreto è stata la diocesi: le circa 70 persone trasferite ieri sono state accolte in un alloggio, nella Città dei ragazzi e persino in arcivescovado. «Col passare delle ore – spiega Sergio Durando, direttore di Migrantes Torino – il clima sta diventando più disteso. La diocesi si occuperà non solo della sistemazione, ma anche di documenti, apprendimento della lingua, inserimento nella società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì
21 Novembre 2017

“I fedeli ed io abbiamo il diritto di sapere perché mi hanno rimosso”

GIORGIA PORLIONE

Parole dure che confermano le voci raccolte nel quartiere: «Non ho chiesto io il trasferimento, ora mi risuona più come una rimozione, e mi dispiace dovervi lasciare in così poco tempo senza conoscere i motivi di questa rimozione dal mio dovere di parroco». Padre Valeriano conferma di non cono-

Padre Valeriano ha 69 anni ed è il quinto parroco in quattro anni. È stato spesso critica-



La parrocchia di Maria Speranza Nostra

stati accanto invitando tutti ad «andare alla ricerca della radice del male». Secondo lui la verità li renderà liberi e chiede espressamente ai suoi superiori di rivelare le ragioni dietro la scelta «affinché non si lascino vuoti pericolosi riempiti da false motivazioni». Padre Valeriano saluta tutti «amici e nemici» e ricorda che solo la verità li renderà liberi. Un ultimo monito alla parrocchia, eredità la-

sciata nelle mani del sostituto Padre Nicolas, vice parroco dal 2013: «Il mio sogno era vedere questa comunità rifiorire nella gioia dello stare insieme. Anche se sofferente sono veramente sereno. Sono arrivato qui per obbedienza e vi lascio sempre per obbedienza». Anche se l'obbedienza risponde al bene di un gruppo ristretto della comunità.

Lo strano turn over di preti nella parrocchia di Barriera

Torino, protesta un gruppo di fedeli, in 5 anni "licenziati" 17:5

[illegible]

La «Stampa» ha raccontato in questi giorni il caso del parroco rimosso dall'incarico

Il parroco rimosso Nosiglia: "Addolorato per comunità divisa"

L'arcivescovo: "Prete progressista? Non c'entra niente
Il suo vice saprà trovare la via dell'unità, la scelta è fatta"

JACOPO RICCA

ADDOLORATO per le divisioni nella parrocchia Maria Speranza Nostra, in Barriera di Milano, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, cerca di allontanare le polemiche sulla sostituzione di padre Valeriano Paitoni, il quinto parroco cambiato in 5 anni: «Non bisogna farne un caso. La congregazione delle Missioni della Consolata ha deciso — spiega monsignor Nosiglia — Ho cercato di capire il motivo di questa scelta e, dopo averne valutato la correttezza, non mi sono opposto».

Arcivescovo, i parrocchiani però sono spaccati nel valutare questa scelta. Una divisione ulteriore in un quartiere già lacerato da tanti problemi. Cosa ne pensa?

«Nella parrocchia c'è una divisione molto forte che va avanti da anni tra i fedeli, è vero. E questo mi dispiace molto anche perché è una vicenda che si trascina da tempo. Quando una comunità cristiana è divisa non ha nemmeno più senso che esista. Come si fa ad andare a fare l'Eucarestia e

"Trasferimento deciso dalla Missione della Consolata e io non mi sono opposto"

poi tornare al banco ed essere divisi? Non funziona così. Sicuramente Barriera di Milano è un quartiere complesso, ma non credo che la presenza dei migranti e la scelta di accoglierli siano il vero problema».

Un nutrito gruppo di fedeli sostiene che alcuni parrocchiani abbiano influenzato la scelta inviando lettere alla diocesi. È vero?

«Ricevo lettere dai fedeli di tante parrocchie, ne ho ricevute da una parte e dall'altra. Leggo con interesse, ma se dovessi dar retta a tutte le lettere che arriva-

no non finirei più. Mi rendo conto che questa è una situazione molto difficile anche per i sacerdoti. La congregazione ha fatto questa scelta per il bene della comunità e anche di questo parroco. Abbiamo affidato questa parrocchia ai missionari della Consolata che, nonostante i tanti impegni in tutto il mondo, hanno accettato questa responsabilità e io sono loro riconoscente».

Durante la sua attività in Brasile padre Valeriano ha preso posizione sull'uso del profilattico per contrastare la diffusione dell'Aids. Nemmeno questo ha contato?

«La congregazione della Consolata ha il compito di giudicare i suoi figli. Io non metto becco sulle questioni dell'uso del profilattico sostenute dal sacerdote. In ogni caso la diocesi di Torino accoglie tutti i fedeli e i sacerdoti. Non c'entrano niente le idee progressiste o meno, c'è posto per tutti. Bisogna lavorare e non schierarsi da una parte o dall'al-

tra, quello che conta è l'unità della comunità cristiana. Bisogna avere pazienza e trovare una via di comunione e unità e penso che affidare questa comunità al vice-parroco che la conosce da tanto tempo sia stata quella giusta. La scelta è fatta e indietro non si torna».

Spiegherà la decisione ai parrocchiani?

«Andrò nella chiesa di Maria Speranza Nostra appena avrò un po' di tempo. Ora gli animi sono così esagitati che non si ragiona molto e preferisco che il clima si rassereni. Detto questo certamente andrò per capire e ascoltare quello che tutti hanno da dire perché questo è il mio compito. Quello che chiedo ai fedeli è di non allontanarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18/11
REPUBBLICA
PIÙ

"Mi cacciano per colpa di pochi" Applausi e lacrime per il parroco

L'INTERVISTA

FEDERICA CRAVERO

L'arcivescovo Nosiglia
"Troppo progressista?
Non è questo il punto
Addolorato da divisioni"

"La scelta ormai è fatta
il suo vice saprà ricucire"

JACOPO RICCA A PAGINA III

SEGUE A PAGINA III

UN APPLAUSO interminabile e una standing ovation: il saluto a padre Valeriano da parte della sua comunità è stata come l'omaggio a una grande star alla fine della sua performance. Voci commosse e occhi lucidi tra i banchi della chiesa di Maria Nostra Speranza. «Non lo meritavamo». «Non è stato capito». «Il Signore sa come sono andate davvero le cose».

TORINO | CRONACA

la Repubblica DOMENICA 19 NOVEMBRE 2017

III

"Mi cacciano per colpa di un piccolo gruppo" Applausi e lacrime in chiesa per don Valeriano

«DALLA PRIMA DI CRONACA

FEDERICA CRAVERO

DIETRO l'altare di via Chatillon, Barriera di Milano, padre Valeriano Paitoni è stato appena un anno. Tanto è bastato a lasciare un segno, a cambiare il modo di fare il parroco, a ristrutturare alcuni locali della parrocchia, a ospitare una dozzina di migranti, a far innamorare gran parte dei parrocchiani, a di-

ventare invisibile a un'altra parte. All'ingresso della chiesa, ieri prima della messa prefestiva, un gruppo di fedelissimi ha distribuito dei volantini: «Per l'ennesima volta perdiamo il nostro parroco. Forse è stato dato ascolto a un gruppo teologicamente preparato ma non alla maggior parte dei parrocchiani», con un riferimento tutt'altro che velato a persone legate ad Azione Cattolica con cui sono sorti dei contrasti.

Con gli arrabbiati si sono schierati anche due consiglieri Pd della circoscrizione, Isabella Martelli e Andrea Beraudo: «Questo avviamento è una grave perdita un quartiere già diviso e colpito da molti problemi. Un parroco come lui ha fatto la differenza e il suo allontanamento è vissuto come un'ingiustizia», attaccano.

Padre Valeriano ha voluto salutare tutti con un messaggio dal pulpito: «Avrei voluto fotocopia-

re questa lettera perché tutti la poteste leggere con calma ma avevo paura di essere accusato di spendere troppo». Prima frecciata, non certo l'unica. «Questa lettera vuole essere anzitutto un rin-

graziamento a tutta la comunità parrocchiale per il bene che mi avete voluto fin dal mio arrivo in mezzo a voi — legge — Al piccolo gruppo che mi ha ostacolato nelle mie proposte pastorali e amministrative chiedo scusa per non

averli soddisfatti».

Padre Valeriano salirà ancora sull'altare per la messa della domenica, poi farà i bagagli per trasferirsi a Castelnuovo Don Bosco. Tornato in Italia dal Brasile, dove era stato per anni come missionario della Consolata, era poi arrivato in quella parrocchia, dove in quattro anni erano stati trasferiti prima di lui altri quattro sacerdoti. «Sono arrivato fra voi per voto di obbedienza — aggiunge —

e vi lascio per voto di obbedienza. Non ho chiesto io il trasferimento, che ora mi suona più come una rimozione. Mi dispiace dovervi lasciare senza conoscere i motivi di questa rimozione dal mio dovere di parroco. Tutti voi, come me, avete il diritto di conoscerne i veri motivi affinché non si lascino pericolosi vuoti che possano essere riempiti da false motivazioni». Infine un appello alla riconciliazione: «Bisogna avere il coraggio di andare alla ricerca del male —

conclude — Vigiliamo anche sulla zizzania per conoscere il seminatore e aiutarlo a ritornare nel gregge che aveva abbandonato. Il mio sogno era di vedere questa nostra comunità parrocchiale ri-

fiorire nella gioia dello stare assieme. Vostro amico di sempre, padre Valeriano». Applausi, pianti, fedeli in coda ad abbracciarlo, baciare e stringergli la mano. «Non ti dimenticheremo». «Non doveva andare così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio al cardinale Cordero

Fu il primo nunzio in Israele

Il cordoglio del Papa: uno stimato uomo di Chiesa

FILIPPO RIZZI

Diplomatico per professione, architetto per passione (era stato tra l'altro discepolo di Pier Luigi Nervi), partigiano per scelta, esperto di araldica vaticana (fu l'ideatore dello stemma papale di Benedetto XVI) ma anche portavoce a nome della famiglia della memoria di suo padre il colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, trucidato dai nazisti nel 1944 alle Fosse Ardeatine. Si può condensare in questo ritratto la parabola della lunga esistenza del cardinale Andrea Cordero Lanza Montezemolo, spentosi domenica all'età di 92 anni a Roma dopo una lunga malattia.

Il porporato era nato a Torino il 27 agosto 1925. Sua madre Amalia De Matteis era stata uditrice laica durante il Concilio Vaticano II. Giovannissimo aveva partecipato alla Resistenza in memoria del padre. Era stato ordinato sacerdote nel

1954 dall'allora vicegerente della diocesi di Roma Luigi Traglia. Fondamentale nella sua vita, dopo un lungo periodo di formazione presso la Pontificia Accademia ecclesiastica, è stato il suo successivo ministero nel servizio diplomatico della Santa Sede (per ben 42 anni), ricoprendo tra l'altro il ruolo di nunzio apostolico in Israele (fu il primo dal 1994 al 1998) e poi in Italia (dal 1998 al 2001). Fu elevato alla dignità arcivescovile nel 1977 da Paolo VI: tanti i luoghi da quella data che vedranno monsignor Montezemolo rappresentante del Papa, dalla Nuova Guinea all'Honduras. Il 28 aprile 1990 era stato nominato delegato apostolico in Gerusalemme e Palestina. Il nome del futuro cardinale piemontese è soprattutto da associare al fatto di essere stato nel 1993 uno dei principali artefici dei negoziati per la normalizzazione delle relazioni tra Santa Sede e Stato d'Israele che avevano portato, il 30 dicembre 1993, alla firma dell'"Accordo

fondamentale" che riconosceva «la natura unica delle relazioni tra la Chiesa cattolica e il popolo ebraico». E proprio in un telegramma indirizzato ieri da papa Francesco alla sorella del porporato, la marchesa Adriana Cordero Lanza di Montezemolo, il Pontefice ne ha rievocato il lungo *cursus honorum* di diplomatico della Santa Sede e lo zelo di «stimato uomo di Chiesa» che ha vissuto «con fedeltà» il suo ministero di sacerdote e di vescovo. Fu proprio papa Bergoglio, il 14 ottobre del 2016 a visitare «a sorpresa» l'anziano porporato a Roma nella casa di cura Villa Betania.

Andrea Cordero Lanza di Montezemolo era legato da una sincera amicizia con il papa emerito Benedetto XVI: fu lui a crearlo cardinale nel suo primo Concistoro nel marzo 2006 e a volerlo arciprete della Basilica di San Paolo fuori le Mura. Il cardinale torinese fu scelto da Ratzinger come principale accompagnatore della sua visita («la prima di un

Papa tedesco» amava ripetere) al Sacro-sario delle Fosse Ardeatine nel 2011. Tra i gesti singolari e forti compiuti in questi anni, a nome della sua famiglia, vi è stata la richiesta di «perdono e di una sepoltura cristiana» per gli indiretti esecutori del massacro in cui fu fucilato suo padre: Erich Priebke ed Herbert Kappler. E solo pochi giorni fa, in occasione della visita il 2 novembre di Francesco alle Fosse Ardeatine, aveva confidato ad *Avvenire* l'augurio che «eventi così tragici non si ripetano più» e che siano di «monito» da «tramandare per le generazioni future».

Le esequie si svolgeranno oggi alle 11.30 presso l'Altare della Cattedra della Basilica Vaticana. La liturgia sarà celebrata dal cardinale Giovanni Battista Re, vicedecano del Collegio cardinalizio. Al termine papa Francesco presiederà il rito dell'*Ultima Commendatio* e della *Valedictio*.

Oggi i conventi si aprono per la giornata «Pro orantibus»

Messa in streaming e profilo social È la clausura 2.0

La storia

LUCIA CARETTI

Suor Maria racconta che Vittorio Amedeo II provò a sdebitarsi con la sua consigliera. «Madre, mi chiedo qualsiasi cosa». «Maestà, una grazia: non visitate più questa peccatrice». C'è una sola donna tra i torinesi saliti agli onori degli altari. Si chiamava Marianna Fontanella, nacque in via dei Mercanti 1, a 15 anni divenne suor Maria degli Angeli e visse tutta la vita nel monastero di Santa Cristina in piazza San Carlo. Un giorno disse al re che non voleva più essere disturbata.

Oggi la chiesa celebra la «Pro orantibus», la giornata per far conoscere la clausura: i conventi si aprono al pubblico e si può partecipare alle liturgie. «In Italia - avverte lo studioso Daniele Bolognini - ce ne sono circa 550. Nella nostra diocesi ne abbiamo otto, con un centinaio di suore». Il Carmelo di San Giuseppe è nel centro di Moncalieri, proprio dietro al castello. Fu fondato della beata Maria degli Angeli, la monaca da cui andavano a confidarsi i Savoia alla fine del '600. Scopri la sua vocazione davanti alla Sindone e profetizzò la liberazione dall'asse-

dio del 1706, visione commemorata dalla prima opera di Juvarra in città. Morì il 16 dicembre del 1717 (fu beatificata nel 1865) e le sue eredi, in queste settimane, hanno un gran da fare per l'anniversario.

Ci sarà un convegno storico venerdì e le dieci suore di Moncalieri si sono raccomandate: «Mandateci la registrazione». Resteranno dietro la loro grata anche questa volta. Tre hanno 92 anni, una settanta; suor Maria, pugliese vulcanica, ne ha appena compiuti 80. «Mi alzo alle 4,30 ogni mattina, un'ora prima della sveglia ufficiale, per aiutare le più anziane e per poter recitare il rosario con calma». Come se non bastassero sette ore di meditazione quotidiana. «E' il nostro mestiere - dice suor Valentina - poi tra una funzione e l'altra bisogna infilare il resto». Cucinare, pulire, qualche lavoretto. A 45 anni è la più giovane e si occupa pure del sito, del profilo Twitter, della di-



REPORTERS

La cella, luogo di meditazione anche al tempo dei social

retta streaming della messa. «Vorrei fare di più, ma non c'è tempo. Sulla preghiera non si può sgarrare». E poi, altrimenti, che senso avrebbe: a 22 anni lasciare gli studi in medicina, gli amici, il sogno di andare in missione. Era il 1992 quando Valentina, torinese come la beata, varcò il portone in legno del Carmelo.

S'è aperto poche altre volte: qualche ragazza ha chiesto di entrare, poi ha lasciato dopo poco. La povertà, le rinunce, le famiglie che spesso si oppongono. Suor Maria è un'ex insegnante e pensa che però la vera difficoltà

sia un'altra: «I giovani oggi mancano di fiducia in se stessi. Hanno paura di affrontare scelte definitive, come il matrimonio o la vita religiosa. Quarant'anni fa erano contestatori, ma almeno lottavano: oggi sono sprecati, soffocati, eppure hanno ideali bellissimi, si portano dentro quel desiderio di essere felici che Dio ha messo nel cuore di ognuno di noi. Chi li ha ridotti così dovrà rendere conto a Lui».

Fatta eccezione per Avvento e Quaresima, i periodi forti in cui non ci si può distrarre, le monache ricevono in certi orari in par-

latorio. Si può visitare la loro cappella, un gioiello barocco su cui gli studenti di storia dell'arte hanno scritto decine di tesi. Insomma, c'è un discreto via vai. «Passano anche persone lontane dalle fedi. L'ultimo? Un professionista che ora non si perde più una funzione». Per godere della pace di Moncalieri telefonano persino dalla Sicilia. «Riceviamo chiamate e messaggi. Ci ha cercate una mamma, pochi giorni fa, piangeva, perché i figli studiano lontani e non danno notizie». L'altra faccia dell'Erasmus, in un convento dove tutto sembra rimasto come tre secoli fa. «Ma viviamo nel 2017, non nel '700. Siamo abbonate ai giornali, abbiamo contatti con le nostre famiglie. Conosciamo i problemi della gente, li portiamo tutti nella preghiera».

Suor Maria e suor Valentina hanno persino lo smartphone. Escono dal Carmelo solo per votare e per andare in ospedale, eppure grazie a Internet hanno il mondo in tasca. Non è soltanto la rivoluzione digitale, comunque: la Beata fondò la sede di Moncalieri per affrontare il boom delle vocazioni e fuggire dai continui colloqui con i Savoia. Il re s'impose e la obbligò a restare a Santa Cristina: quella monaca nella sua cella conosceva la città meglio di chi ci abitava in mezzo. «Sono qui dal '73, avrò attraversato Torino al massimo una decina di volte» spiega Suor Maria. «Cosa mi colpisce? No, non il traffico, non com'è cambiata la città. Ma quanto sono tristi le persone. Perché non salutano, perché non sorridono più?».

Piemonte, stretta sulle slot machine

Da domani 7 su 10 sono fuorilegge

Scattano le distanze minime dalle scuole. Bar e tabaccai rischiano 6 mila euro di multa a dispositivo

BEPPE MINELLO
TORINO

Il Piemonte tira diritto e rischia di far saltare, o quantomeno compromettere, il piano del governo per regolamentare, circoscrivendola, la diffusione del gioco d'azzardo attraverso slot machine e videolottery. Che da sole ingurgitano il 51% dei 96 miliardi che, ogni anno, gli italiani infilano in macchinette o spendono nelle sale scommesse piuttosto che al Gratta&vinci.

Di questa montagna di soldi, che rappresenta il 4% del Pil, oltre dieci miliardi e mezzo finiscono nelle casse dello Stato e una decina ai gestori. Il resto del malloppo, bontà loro, torna nelle tasche dei giocatori. Una bella cifra che però non ha impedito di generare 800 mila malati patologici e un altro milione 700 mila considerati «a rischio».

Un problema che gli enti locali, Regioni in testa che hanno competenza esclusiva in materia sanitaria - e la ludopatia è una malattia - hanno cercato di arginare da subito. Quasi tutte hanno approvato leggi sostanzialmente simili, ma quella del Piemonte, da domani, sarà la prima a far sentire i suoi effetti con conseguenze, almeno sulla carta, pesanti visto che potrebbero essere sigillate 20 mila delle circa 29 mila «macchinette» sparse in un migliaio dei 1200 Comuni pie-

montesi, la maggior parte di esse, ovviamente, a Torino. Chi sgarra rischia sanzioni da 2 a 6 mila euro per macchinetta. Il primato che poteva toccare alla Liguria, ma il governatore Toti ha rinviato di un anno l'entrata in vigore della legge ligure per ridiscuterla con gestori e aziende che, va da sé, di fronte a ogni restrizione, paventano a Genova come a Torino e a Roma migliaia

di posti di lavoro persi e investimenti in fumo pur avendo rispettato alla virgola le leggi dello Stato. Che ora sta cercando di metterci una pezza che l'intransigenza del Piemonte («Non subiamo ricatti da nessuno» è il senso della levata di scudi) rischia di stracciare. Venerdì scorso, infatti, in piena zona Cesarini, cioè ad appena tre giorni dallo scoccare del primo divieto introdotto dal-

la legge piemontese (via slot e vlt ospitate in bar e tabaccherie a meno di 500 metri da luoghi «sensibili» come, ad esempio, scuole o ospedali), il presidente Sergio Chiamparino ha scritto al suo omologo in Consiglio regionale, Mauro Laus, sottoponendogli i problemi sollevati pubblicamente dal sottosegretario Baretta. E cioè il fatto che l'entrata in vigore della legge approvata

dal consiglio piemontese contraddiceva e comprometteva l'accordo siglato da tutte le Regioni, Piemonte compreso, con lo Stato il 7 settembre.

Accordo che, in un paio di step e comunque entro fine 2019, prevede che dalle attuali 407 mila macchinette si scenda a 264 mila e che i punti gioco che oggi sono 100 mila si riducano a 55 mila. Più altre novità come, ad esempio, la sostituzione di tutte le slot con modelli più evoluti in grado di riconoscere, previa tessera sanitaria, il giocatore e la sua maggiore età, imponendo tempi di gioco predefiniti. Accordo le cui conseguenze sono direttamente proporzionali alle risorse a disposizione dell'imminente Legge di Bilancio che fa affidamento anche sui miliardi che derivano dalle concessioni dei giochi che, però, senza regole certe, vacillano.

E poi, ultimo ma non meno importante, c'è l'incidente diplomatico con la Commissione Finanze e Tesoro del Senato, presieduta dal Pd Mauro Marino, dove si discute la legge di riforma del settore che ha ceduto alle richieste di Baretta di sospendere tutto in attesa dell'accordo con le Regioni. «Bella figura» commenta il presidente Marino, «ho anche dovuto litigare con i colleghi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL REPORTAGE Torinesi perplessi nel primo giorno dell'entrata in vigore della legge regionale

Gli irriducibili e la stretta sulle slot «Giochiamo lo stesso su Internet»

→ Sette su dieci, da ieri, sono fuorilegge. È l'effetto sulle slot machine della legge regionale del Piemonte per limitare i danni della ludopatia. Ieri, nel primo giorno dall'entrata in vigore del provvedimento che prevede lo spegnimento delle macchinette nei locali vicini a quei luoghi ritenuti sensibili come chiese e scuole, facendo un giro tra bar e tabaccai di Torino la scena cui si assisteva era quasi ovunque la stessa. «Macchinette» staccate dalle spine con i monitor, ormai neri, che rimandano un'immagine distorta dell'ambiente circostante. Così per i giocatori, se prima bastava tenere a freno per qualche ora in più la smania di inserire i soldi negli apparecchi, adesso sarà necessario cambiare del tutto le abitudini. «Siamo in Italia,

scuole e chiese sono ad ogni angolo - commenta Gino, un anziano che parla di se stesso come «uno dei giocatori più esperti in Italia» - come faccio adesso? Certo non posso mettermi a girare tutta la città per fare una cosa che ho sempre fatto sotto casa». «Vorrà dire - conclude - che mi farò spiegare dal mio nipotino come giocare dal computer».

I gestori di bar e tabaccherie, invece, già da tempo stavano facendo i conti con la stretta contro il gioco d'azzardo voluta anche dall'amministra-

zione cittadina, che negli scorsi mesi aveva imposto l'obbligo di tenere spenti gli apparecchi in determinate fasce orarie. Così, per alcuni, l'entrata in vigore della legge voluta dalla Regione non fa che rendere ancora più veloce il fatto di dover accettare l'idea di rinunciare a tenere le «macchinette» nei loro esercizi.

«Da quando è iniziata questa crociata, dal mio punto di vista anche condivisibile - spiega ad esempio Gionata Carnastara, titolare di una tabacche-

ria in corso Benedetto Brin, zona Madonna di Campagna, a due passi dalla scuola di Arti e Mestieri - non aspettavo altro che l'occasione per rimuoverle in maniera definitiva anche se adesso potrei avere qualche problema con la ditta che me le ha fornite, dato che non vogliono riprenderle indietro».

Dall'altra parte della città, in zona Santa Rita, non distante dalla chiesa, il titolare di un bar, Enzo Barbatto, sta già pensando a come riempire lo spazio fino a ieri occupato dalle

slot. «Appena riesco a liberarmene - commenta - se non altro potrò aggiungere un paio di tavoli all'interno del mio locale». In un centro scommesse di via Tripoli, invece, c'è chi se la prende con un provvedimento definito «eccessivamente penalizzante». Qui, sopra le slot machine è stato addirittura appeso un foglio con la scritta «in dismissione». A metterlo è stato il titolare dell'esercizio, Daniele Vespa. «Per la mia attività l'entrata in vigore di questa legge sarà una bella batosta.

Inoltre - aggiunge con amarezza - penso si tratti di un provvedimento che servirà a poco o nulla». E come mai? «Ma con tutto il gioco online, pensi davvero che togliere le «macchinette» serva a qualcosa per limitare il fenomeno? Il fatto è che qui giocano con il lavoro delle persone senza pensare alle conseguenze. Ma tanto da quando è stato introdotto il divieto di giocare in certe fasce orarie ho già perso molto e questa legge regionale sarà la botta finale».

Leonardo Di Paco

martedì 21 novembre 2017

15

→ Forza lavoro dimezzata e numero di imprese fortemente ridotto in dieci anni. È il pesante bilancio della crisi che ha colpito il settore edile secondo Cgil, Cisl e Uil, che ieri hanno organizzato un sit in davanti alla sede dell'Ance torinese, l'Associazione dei costruttori, in vista dello sciopero nazionale del 18 dicembre per il rinnovo del contratto nazionale scaduto da più di un anno. Secondo i dati dei sindacati, sono oltre 9mila i posti di lavoro persi dal 2008 in provincia di Torino. Gli iscritti alla cassa edile si sono infatti dimezzati dagli oltre 18mila di un decennio fa, mentre sono ben 1.880 le aziende che hanno chiuso a causa della recessione. «Il settore - spiegano Marco Bosio (Fillea Cgil) Gerlando Castelli

I DATI Presidio di Cgil, Cisl e Uil davanti alla sede dell'Ance. Giovedì sciopero Edilizia decimata da 9 anni di crisi «Cancellati 9mila posti di lavoro»

(Filca Cisl) e Claudio Papa (Feneal Uil) - è sempre più in crisi. Il mancato rinnovo del contratto per 1 milione e mezzo di dipendenti in Italia contribuisce a danneggiare i lavoratori. Oltre all'aumento salariale, chiediamo il contratto di cantiere contro il dumping contrattuale di aziende che lavorano

irregolarmente, facendo uso di lavoro nero o di contratti non edili (con minori tutele)». Attualmente i sindacati stimano che i lavoratori non regolari siano circa 3mila. Un mondo complesso, fatto da false partite iva (finti autonomi che nei cantieri svolgono di fatto il lavoro di

dipendenti) e cooperative spurie. Si stima poi che 4.200 lavorino nei cantieri con un contratto diverso da quello edile, dal metalmeccanico al multiservizi fino al florovivaistico, con un costo inferiore per i datori e meno tutele nell'ambito per gli operai.

«Da più di un anno - dicono i sindacati - i lavoratori edili attendono il rinnovo del contratto nazionale di settore. Dalle associazioni datoriali non sono giunte reali disponibilità ed aperture: per questo il 18 dicembre abbiamo proclamato uno sciopero nazionale». A Torino si riuniranno i lavoratori del Nord Ovest, attesi quindi oltre che dal Piemonte, dalla Valle d'Aosta, dalla Liguria, dalla Lombardia e Emilia Romagna.

CONTRAQUO PS

I GESTORI Alcune aziende preparano la richiesta di ammortizzatori sociali

Il ministero sospende le tasse su oltre 20mila "macchinette"

→ Il potenziale "buco" nella casse del Mef lo hanno calcolato in circa 2,3 milioni di euro al giorno e su 20mila apparecchiature in Piemonte. E l'allarme lanciato dall'associazione Astro per conto dei gestori sembra aver convinto Agenzia Dogane e Monopoli che hanno comunicato la decisione di sospendere il prelievo erariale forfetario sulle "slot" che dovranno essere rimosse perché installate in esercizi che non rispettano le distanze da luoghi sensibili.

«L'Agenzia, fermo restando il rispetto degli obblighi di legge in capo ai soggetti della filiera, ritiene, vista la straordinarietà della situazione, che, nel caso specifico, gli apparecchi distaccati dalla rete per impossibilità di funzionamento, ma non immediatamente trasferibili, non possono costituire base per la maturazione del Preu forfetario», si legge nella circolare inviata da Dogane e Monopoli. Secondo quanto deciso a Roma, inoltre, «i concessionari daranno solerte seguito alla richiesta di gestori ed esercenti di spostare l'apparecchio in "magazzino" con contestuale lettura dei contatori e l'invio del messaggio di blocco». Tali operazioni, «andranno effettuate dai concessionari nel più breve tempo

possibile su richiesta dei gestori degli apparecchi». Al momento non sembrano essere arrivate segnalazioni di sanzioni o denunce, come spiegano da Astro. «La situazione rimane estremamente delicata: sono arrivate le prime ispezioni, in cui ci è stato ricordato l'obbligo di spegnere gli apparecchi, ma al momento non sono pervenute segnalazioni di sanzioni» conferma Fabio Testolin, consigliere dell'associazione di gestori Astro nonché titolare della EffeBi Srl, che gestisce apparecchi nei territori di Biella, Vercelli, Alessandria, Novara e Torino. La situazione rimane confusa, secondo Testolin, già alle prese con i primi contraccolpi della legge «Sto studiando l'accesso agli ammortizzatori sociali per la mia azienda e le 14 persone alle mie dipendenze» conclude Testolin, secondo il quale «l'85% dei nostri apparecchi è fuori uso e bisogna riprogrammare i ricavi sulle macchine che rimarranno accese. Non è una situazione facile, come ho avuto modo di scrivere anche al presidente Chiamparino: si tratta di riprogrammare la vita di sedici famiglie e di rivederne radicalmente progetti e spese».

[en.rom.]

LA POLITICA Laus e Chiamparino accusati di «fare scaricabarile»

In Regione riesplode la polemica «Chiamparino riferisca in aula»

→ Maggioranza e opposizione hanno chiesto che, oggi, il presidente Sergio Chiamparino riferisca a Palazzo Laus sul gioco d'azzardo. Dopo le tensioni di giovedì scorso, infatti, non sembra placarsi la polemica sulla legge regionale che sancisce la "stretta" sul gioco d'azzardo in Piemonte e sulla questione in Commissione Sanità è intervenuto il presidente del Consiglio regionale, Mauro Laus. «Il mio compito non è entrare nel merito della legge sul gioco d'azzardo ma tutelare le prerogative del Consiglio regionale, che presiede. Per questo chiedo alla Giunta di chiarire ogni nodo legato all'iter che ha portato alla richiesta di proroga da parte del Governo per quanto riguarda l'applicazione del provvedimento» ha spiegato il presidente Laus, chiedendo quale sia oggi la posizione della Giunta «dal momento che i fatti erano noti almeno da settembre».

Ripercorrendo l'iter articolato del provvedimento l'assessore Saitta, invece, ha dichiarato che «il piano per il contrasto alla ludopatia previsto dalla legge regionale è in fase di attuazione: dal punto di vista operativo la Giunta regionale ha attivato un tavolo

tecnico che si sta occupando del tema. Per quanto riguarda la Conferenza Stato-Regioni, l'intesa raggiunta non ha effetto retroattivo e quindi non modifica e non limita le leggi regionali approvate in precedenza». All'attacco c'è il Movimento 5 Stelle che parla di uno «scaricabarile» tra Laus e Chiamparino. «Laus vorrebbe pulirsi la coscienza dicendo che non ha preso posizione e facendosi passare per semplice "passacarte" delle richieste di Chiamparino» commentano dal gruppo regionale del M5S. «Anziché portare le istanze di Chiamparino in capigruppo, avrebbe dovuto rimandare al mittente la scandalosa richiesta del presidente della Giunta, bollandola come inapplicabile e irricevibile, oltreché per il contenuto anche per modalità e tempistiche» sottolinea il Movimento 5 Stelle, convinto che la posizione di Chiamparino sia «ambigua» e che «anziché difendere le scelte del Consiglio regionale si presta ad assecondare le inaccettabili intimidazioni del sottosegretario Baretta che vorrebbe imporre una modifica ad una legge approvata all'unanimità da tutto il Consiglio regionale».

[en.rom.]



Sui videopoker polemica anche in Regione

ROMA 20 p9

Circoscrizione 6/Barriera di Milano

Il quartiere difende don Valeriano

I fedeli della parrocchia che "licenzia" i narroci: era competente e aperto al dialogo

Retroscena

GIORGIA PORLIOD
TORINO

«Un parroco competente, aperto al dialogo e all'accoglienza», «una persona buona che è stata presa a pesci in faccia pubblicamente», «vogliamo sapere la verità».

Gli abitanti del quartiere Barriera di Milano e i fedeli della parrocchia di Maria Speranza Nostra non si danno pace: Padre Valeriano Paitoni è stato rimosso dall'incarico di parroco dopo soli diciassette mesi di servizio. È il quarto in 5 anni. Al suo posto ora c'è Padre Nicolas, trentacinquenne, viceparroco dal 2013 e missionario della Consolata.

La polemica

Gli abitanti del quartiere Barriera di Milano e i fedeli della parrocchia di Maria Speranza Nostra sono stupiti: Padre Valeriano Paitoni è stato rimosso dall'incarico di parroco dopo soli diciassette mesi di servizio. È il quarto in 5 anni. Al suo posto ora c'è Padre Nicolas, trentacinquenne, viceparroco dal 2013 e missionario della Consolata.

ri. Ma nulla di più.

Oggi la chiesa è vuota, è mattino e non sono in corso funzioni religiose. Le serrande dei negozi sono abbassate. Il quartiere sembra dormire, ma la comunità è sveglia e continua a chiedere risposte. «Se ha fatto qualcosa di grave lo dobbiamo sapere». Non tutti, però, sono informati su quanto accaduto. Alcune delle mamme davanti alla scuola di fronte alla parrocchia si dicono estranee ai fatti. Uno dei maestri non conosce Padre Valeriano, ma ne ha letto sui giornali e si dice dispiaciuto.

Nel quartiere invece, i fedeli che sono pronti a raccontare una parte della verità non so-

Sulla «Stampa»



Sul giornale di ieri la notizia della sospensione del parroco Valeriano Paitoni, 69 anni e missionario della Consolata

no pochi, ma chiedono l'anonimato. La parrocchia è una delle più popolate della città. Nell'ambiente però, si conoscono più o meno tutti. Un signore in pensione e fedele della parrocchia spiega: «Valeriano non è che l'ultimo di una lunga serie di parroci presi di mira da un gruppo ristretto di persone». A quanto si dice, lo hanno denigrato per motivi futili: l'omelia troppo lunga, la liturgia animata per i bambini, la scelta di un determinato canto. Secondo lui: «Gli hanno sempre remato contro. Alcuni hanno persino detto che non avrebbero più dato offerte in chiesa finché ci sa-

rebbe stato Valeriano. Da giugno cercano pretesti per mandarlo via. Ora ci sono riusciti». Commosso e con le lacrime agli occhi, la voce che trema racconta e denuncia un sistema che dal 2012 ad oggi ha sollevato dal loro incarico di parroci prima Don Beppe Odone (2010), poi Don Claudio Querceti, il primo che ha cercato di contrastare questo gruppo di fedeli dissidenti. Una nomina in Tanzania, a migliaia di km dalla periferia di Torino, è piovuta dal cielo per Padre Godfrey, sopravvissuto tre anni (dal 2013 al 2016). E, infine, Padre Valeriano. «Non è giusto che queste persone con-

tinuino a fare pressioni in Curia». C'è delusione nei suoi occhi e anche tanta amarezza.

Un altro volontario della parrocchia rivela che tra le altre critiche mosse all'ex parroco ci sarebbero alcune ristrutturazioni ordinate da Padre Valeriano: «Ci vuole un motivo grave per mandare via un parroco». Valeriano ha scritto una lettera ai parrocchiani che leggerà domani durante la messa del mattino. L'affresco che ne emerge è chiaro: la comunità della Barriera non è divisa. Ma rimane incredula e amareggiata. E, soprattutto, chiede risposte.

LA STAMPA
SABATO 18 NOVEMBRE 2017
59

Entro il 31 dicembre

La Cappella della Sindone torna libera dai ponteggi

Cantiere finito dopo 20 anni: recuperata la tinta avorio usata da Guarini

EMANUELA MINUCCI

In modo discreto la Cappella della Sindone si sta restituendo agli occhi della città. E ieri la guglia del capolavoro del Guarini si stagliava sul cielo cobalto avvolta nel suo nuovo e originale colore: quell'avorio intenso che ne costituisce, secondo la ricostruzione realizzata dalla Soprintendenza all'Archivio Storico, il vestito originale. Dopo che per almeno un secolo era stato coperto dal famoso «giallo Torino», tinta che sino a qualche decennio fa accomunava i palazzi aulici del cuore cittadino. Lentamente, a partire da piazza San Carlo, il salotto della città disegnato da Castellamonte, il giallo è stato cancellato sconfitto dal beige chiaro. E di qui alla fine dell'anno questa tinta molto più tenue avvolgerà l'intera cupola del Guarini.

L'opera finita

Inoltre, per la prima volta dopo il rogo che trasformò la Cappella della Sindone in fornace nella notte dell'11 aprile del 1997, fra qualche giorno (la data limite è il 31 dicembre) Torino e i suoi turisti potranno finalmente ammirare il capolavoro di Guarini libero da ponteggi e tubi innocenti. «Completata la fase di intonaco e verniciatura dell'esterno e della parte alta della guglia - spiega Gennaro Miccio, direttore del segretariato regionale del Mibact - il cantiere esterno verrà progressivamente smontato e la Cappella, dopo oltre vent'anni di lavori, che ne hanno occultato la magnificenza, verrà restituita alla città». Anche se la vera conclusione di tutti i lavori - si parla di quelli interni - è pre-

vista non prima dell'ottobre 2018, l'esterno è la prima cosa che colpisce, perché costituisce lo skyline della Torino aulica, ed è la prima immagine che entra nelle foto dei turisti.

Il nuovo colore

«Trovare la tinta originale dell'intonaco - racconta l'architetto Marina Feroggio, che segue i lavori di restauro - non è stato facile, c'erano parecchi strati, compresa la stesura di un colore che imitava l'effetto marmoreo e poi il famoso giallo Torino che sino agli Anni Novanta ricopriva anche Palazzo Reale. Ora l'avorio intenso, o «cappuccino chiaro» è frutto di un mix di più tinte messo a punto dall'impresa Salvatore Ronga, ed è stato steso in cinque mani. Il risultato è una «nuance» che ben si coordina con quella della facciata dei Musei Reali e della Chiesa di San Lorenzo: «Il pezzo di guglia che già si vede - aggiunge Gennaro Miccio - mostra la tinta definitiva, quella che deve resistere alle intemperie e che si è raggiunta dopo aver fatto decine di sondaggi per ritrovare la sfumatura che più si avvicina a quella dell'intonaco originale».

Gli operai vestiti di rosso

Quest'ultima fase dei lavori che concluderanno una lunghissima fase di restauro si stanno completando con rapidità. L'obiettivo, visto che piazza Castello sta per vestirsi a festa (con l'arrivo del maxi albero di Natale e il Calendario dell'Avvento) è quello di liberare nel minor tempo possibile l'intera Cappella della Sindone dai ponteggi esterni. Ieri era uno spettacolo vedere gli operai (vestiti di rosso, elmetto compreso) del

cantiere «danzare» sulla guglia per smontare il ponteggio nello specchio di guglia in cui non serviva più. «Sembra un carillon di Natale» commentava una bambina francese per mano alla mamma appena uscita da Palazzo Madama. Nel weekend l'impresa non lavorerà, ma lunedì riprenderà lo smontaggio. «Questo capolavoro è stato più volte ferito - conclude l'architetto Marina Feroggio -, oltre al rogo che la devastò nel 1997 non vanno infatti dimenticati i bombardamenti: ora però questo cantiere che pareva infinito sta per arrivare al capolinea: si continuerà a lavorare all'interno della guglia, ma da fuori apparirà rinata».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

RESTITUITA ALLA CITTÀ Recupero costato 30 milioni

La Cappella della Sindone può riaprire al pubblico

Terminati i lavori di restauro e tolti i ponteggi: un cantiere durato 20 anni dopo l'incendio che la distrusse nel 1997

da Torino

■ Una notizia che era già nell'aria e che gli abitanti della zona aspettavano ormai da tempo. La Cappella della Sacra Sindone sta per riaprire le sue porte, in seguito all'incendio di vampato nell'aprile del '97, provocato da un corto circuito nel cantiere di restauro conservativo che rischiò di danneggiare anche la Sindone. Più di vent'anni di lavori di restauro, hanno finalmente restituito alla struttura un aspetto simile all'originale, barocco sia dal punto di vista intero e sia esterno. E anche i colori sono tornati quelli di un tempo. Proprio come quelli usati da Guarino Guarini, ultimo dei cinque architetti che si susseguirono nella costruzione della Cappella alla fine diciassettesimo secolo. E così, la città prepara il grido di felicità per quando si libererà definitivamente dell'ormai famoso "giallo di Torino", che da anni occupa la zona. Per ora, i primi ponteggi sono stati rimossi e l'intenzione è quella di smantellare gradualmente l'intero scheletro entro la fine dell'anno.

Così che torinesi, turisti e fedeli possano visitare la Cappella, entrata ora nel circuito dei Musei Reali, proprio sotto le feste.

Come detto, però, anche l'interno è andato sotto i ferri. Ecco come se ci è andato. Tredici delle trenta colonne dell'ordine minore, infatti, sono state sostituite. E la stessa sorte hanno subito anche l'arco sghembo che affaccia sul Duomo, la trabeazione di un vestibolo e otto lesene dell'ordine maggiore.

Anche le volte degli scaloni e molte delle opere d'arte presenti all'interno della Cappella del Guarini sono state restaurate a pieno. Il tutto è stato abilmente realizzato in marmo nero di Frabosa, proveniente da una cava riaperta in via eccezionale. E questa è solo la prima impressione. Ai livelli superiori, in marmo bigio di Frabosa, sono stati smontati parti di archi e pareti e pilastri, mentre il tamburo ha subito la ricucitura della base ed è stato modificato in prossimità della trabeazione. Insomma una grande opera di restauro. Ma non è stato semplice. Ci sono voluti più di vent'anni e

trenta milioni di euro.

E il ministero dei beni culturali, fortunatamente, ci ha messo del suo, contribuendo alla causa con circa ventotto milioni di euro, mentre la Compa-

gnia di San Paolo ne ha versati nelle casse quasi tre. E altri 150mila euro sono arrivati dalla Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali della città di Torino.

IL
Do

Islam, un convegno sui pericoli della radicalizzazione

T1 CV PR T2 ST XT PI

L'ASTAMPA
 SABATO 18 NOVEMBRE 2017

Cronaca di Torino

51

Con il Gran Mufti
 Tra i relatori al convegno che si apre alle 10 ci sarà anche il Gran Mufti emerito di Bosnia



REPORTERS

MARIA TERESA MARTINENGO

Non è stato facile arrivarci, ci sono state anche discussioni tra correnti di pensiero, ma oggi il convegno «Islam contro islamismo. No ai violenti in nome di Dio» si apre alle 10 al Sermig, in piazza Borgo Dora. Un'ora prima, il Gran Mufti emerito di Bosnia ed Erzegovina, Mustafa Cerić (la più importante autorità musulmana arrivata finora a Torino), farà visita all'arcivescovo Cesare Nosiglia e poi andrà dalla sindaco Chiara Appendino per un saluto. Cerić, accompagnato dall'ambasciatore di Bosnia in Italia, è uno dei «big» del pensiero islamico invitati alla giornata fortissimamente voluta dal Comitato Regionale Diritti Umani del Consiglio Regionale, dalle associazioni interconfessionali «Noi siamo con voi» e «Interdependenze», dal Centro culturale italo-arabo Dar al Hikma.

«Da tempo assistiamo sgomenti alla sequenza di gravi crimini commessi in nome dell'Islam. Poco però si sa in Occidente - spiegano lo scrittore Younis Tawfik e Claudio Torrero di «Interdependence» - che le autorità tradizionali islamiche non solo li hanno condannati con fermezza, ma hanno avviato un intenso confronto su ciò che si debba intendere con Islam, per distinguerlo da ideologie che ne tradiscono e uccidono il senso spirituale.

Per indicarle è corretto parlare di «islamismo», intendendo qualcosa che, pur cresciuto in seno all'Islam, è innanzitutto per l'Islam il pericolo più grave». Ancora: «Queste ideologie, la cui espressione estrema è il terrorismo di Daesh, hanno una lunga storia e una vasta diffusione sotto varie forme. Poiché tutto ciò è ben poco noto in Occidente, è ora di prenderne coscienza».

Di qui il convegno, promosso con la collaborazione di una parte significativa del mondo islamico piemontese e italiano. «Siamo arrivati a questo titolo netto - sottolinea Giampiero Leo, vice presidente del Comitato Diritti Umani - per affermare che nessuna forma di «islamismo» può essere giustificata. Per farlo abbiamo riunito alcune tra le personalità più autorevoli del mondo del pensiero musulmano».

Dopo il saluto del presidente del Consiglio Regionale Mauro Laus e di Leo, interverranno (coordinati dalla professoressa Claudia Maria Tresso dell'Università di Torino) Luca Patrizi, Università di Torino, Michele Brignone della Fondazione Internazionale Oasis di Milano, Francesco Chiabotti dell'Inalco di Parigi; dalle 15 (coordina don Ermis Segatti), Mustafa Cerić, l'imam Yahya Pallavicini Isesco), Shaykh Abd ar-Rahman Fouda dell'Università Al Azhar del Cairo, Ibrahim Gabriele Iungo della Tariqa Shadhiliyya.

Riva di Chieri

Gelo alla Embraco L'azienda cancella gli accordi sindacali

Cresce la tensione alla vigilia dell'incontro in Regione

ANTONELLA TORRA

Sale la tensione alla vigilia dell'incontro di questa mattina alle 9 in Regione tra l'assessore al Lavoro Gianna Pentenero, la dirigenza dell'Embraco e i sindacati Uilm e Fiom-Cgil. La multinazionale, azienda del gruppo Whirlpool che occupa circa 550 lavoratori e produce compressori per sistemi di refrigerazione per il mercato europeo, ieri pomeriggio ha inviato una mail per annunciare che venivano disdetta tutti gli accordi aziendali, andando a tagliare la parte di retribuzione contrattata a livello aziendale.

I sindacati hanno proclamato uno sciopero per 8 ore contro questa decisione e stamattina gli operai saranno in presidio sotto l'assessorato regionale al Lavoro. «È un atto unilaterale ingiustificabile - dicono il segretario Uilm, Dario Basso, e il responsabile Embraco del sindacato, Vito Benevento - il cui principale risultato è inasprire i toni in una situazione già tesa. L'azzeramento degli accordi fa pagare ai lavoratori un taglio dei costi che, per l'azienda, una multinazionale da 400 milioni di fatturato, vale circa 40 mila euro al mese. È con questa strategia che l'azienda pensa di uscire dalla situazione che descrive, per la quale non ha ancora trovato una soluzione?».

Duro anche il commento della Fiom: «Già pochissimi



REPORTERS

Oggi presidio a Torino

I sindacati hanno proclamato per oggi uno sciopero di otto ore e i lavoratori manifesteranno davanti all'assessorato al Lavoro

anni fa i lavoratori avevano accettato un taglio di circa il 25 per cento delle retribuzioni - dicono Lino La Mendola, della segreteria provinciale Fiom Cgil, e Ugo Bolognesi responsabile Embraco per la Fiom-Cgil torinese - in cambio della promessa di investimenti, nuove produzioni e occupazione per 500 lavoratori, cosa questa mai avvenuta».

L'ulteriore inasprimento dell'azienda fa salire i toni: «Ancora una volta - sottolinea

La Mendola e Bolognesi - la Whirlpool scarica le sue responsabilità sui lavoratori: disdetta gli accordi aziendali è un segnale di disimpegno ma soprattutto una misura inutile, tanto più in assenza di un piano industriale. D'altra parte è da 15 anni che in questo Paese non si fa altro che emanare leggi, dal libro bianco di Maroni al Job's Act di Renzi, che minano i diritti dei lavoratori, e questi sono i risultati».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

LA STAMPA
MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 2017

57

Volpiano

Sorpresa alla Comital Un anno di "cassa" salva i 140 dipendenti

Nel frattempo proseguono le trattative per la cessione

NADIA BERGAMINI

Licenziamenti sospesi e un anno di cassa integrazione straordinaria per crisi. Finisce, almeno per ora, nel migliore dei modi, la trattativa per i 140 dipendenti della Comital di Volpiano. È l'esito dell'incontro che si è svolto ieri in Regione. Quando tutto ormai sembrava perduto, è arrivata la svolta positiva e soprattutto inaspettata.

I 12 mesi di cassa integrazione dei lavoratori serviranno alla proprietà francese, il gruppo AEDI, che ha annunciato una richiesta di concordato, alternativa alla liquidazione, al Tribunale di Ivrea. Una scelta per poter procedere alla vendita dell'attività per cui è in corso una trattativa con un'azienda italiana del settore di cui per ora nulla si sa, avendo ottenuto la cosiddetta clausola di riservatezza.

La crisi in Comital, azienda produttrice di laminato in alluminio per l'industria farmaceutica e alimentare, era divampata a metà luglio. Il primo agosto la proprietà aveva annunciato 140 licenziamenti e la liquidazione dell'azienda volpianese. I lavoratori hanno presidiato senza sosta ai cancelli, mentre al tavolo istituzionale è stata compiuta una vera e propria corsa contro il tempo per evitare che 140 famigli finissero in mezzo ad una strada. «La determinazione dei lavoratori ha consentito -



FOTO COSTANTINO SERGI

Quattro mesi di lotta

Una manifestazione di operai e sindaci del territorio. È da luglio che i dipendenti lottano per difendere il posto di lavoro

commentano il segretario provinciale della Fiom Cgil, Federico Bellono, e la responsabile Fiom per la Comital, Julia Vermena - di arrivare ad un risultato importante. Inizia oggi una fase altrettanto delicata e decisiva in cui concretizzare la possibile vendita dell'attività».

Tira un sospiro di sollievo anche l'assessora regionale al Lavoro Gianna Pentenero, che ha seguito tutta l'intricata vicenda: «Dopo una lunga e complicata trattativa oggi, final-

mente, grazie all'impegno di tutte le parti, assistiamo ad una svolta positiva che mi auguro possa consentire di salvaguardare l'occupazione e una realtà produttiva importante del nostro territorio». Soddisfatto anche il sindaco di Volpiano, Emanuele De Zuanne: «È stato un lavoro di squadra in cui ogni attore ha fatto la sua parte. Adesso ci sono 12 mesi per continuare a lavorare e salvare occupazione e attività».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La multinazionale francese di Mondovì

Valeo dopo il sì dell'Antitrust cede un ramo d'azienda ai torinesi

CHIARA VIGLIETTI
MONDOVI

Dopo il sì dell'Antitrust alla cessione del ramo d'azienda di Valeo Mondovì alla torinese Raicam, arriva il primo importante accordo per i 650 lavoratori della sede cuneese del gruppo. Sindacati e vertici della multinazionale francese lo hanno siglato dopo mesi di trattative «giocate» tra Parigi e Confindustria Cuneo: è il rinnovo del premio di risultato per circa 650 dipendenti. Verrà suddiviso in due blocchi: uno per il comparto della meccanica, che resta in mano alla multinazionale francese Valeo, dove i sindacati hanno ottenuto il rinnovo di tre anni; uno per quello dell'idraulica, che passa alla torinese Raicam (che creerà una sede a Mondovì) e dove i lavoratori riceveranno premi per i prossimi 4 anni.

Tradotto in busta paga, i sindacati hanno quantificato una forbice tra i 1700 e i 2000 euro in più l'anno per l'idraulica; di poco inferiore, tra i 1400 e i 1600 euro il compenso per i lavoratori della meccanica.

L'assemblea

I termini dell'accordo sono stati illustrati ieri ai dipendenti in assemblea a Mondovì. Barbara Tibaldi della Fiom Cgil: «Nulla è deciso fino a quando i lavoratori non si esprimeranno sull'accordo, ma se l'ipotesi che abbiamo sottoposto in assemblea verrà ratificata, potremo procedere con la firma». Le operazioni di voto si concluderanno entro la giornata di oggi.

Gli organici

Ora al tavolo del confronto in Confindustria si prepara la discussione su un altro nodo fondamentale dell'accordo. Prossime date il 27 e 29 novembre, quando Rsu, Valeo e Raicam affronteranno il tema dei posti di lavoro. Cagno del-



L'accordo all'esame degli operai

I termini dell'accordo sono stati illustrati ieri ai dipendenti della Valeo riuniti in assemblea a Mondovì. Le operazioni di voto si concluderanno entro la giornata di oggi

Il Pendolino Avelia

In viaggio tra Italia, Svizzera e Germania

Arriva dallo stabilimento dell'Alstom Ferroviaria di Savigliano, in provincia di Cuneo, il treno ad alta velocità che, a partire dal prossimo mese, collegherà Germania, Italia e Svizzera. Si tratta del Pendolino Avelia, per il quale l'ex Fiat Ferroviaria è responsabile della progettazione e della fabbricazione del convoglio, mentre la progettazione e la produzione del sistema di trazione sono realizzate a Sesto San Giovanni e i sistemi di segnalamento a Bologna. «All'inizio del 2017 - commentano in Alstom - è stato consegnato l'ultimo treno ad alta velocità ad assetto variabile Pendolino ETR 610 ordinato dalle SBB, portando così la flotta di Pendolino a diciannove treni. I veicoli hanno operato finora come Euro City, sui percorsi del Gottardo e del Sempione verso Milano e Venezia. Con il cambio di orario previsto il prossimo 9 dicembre, collegheranno tre Paesi, viaggiando da Francoforte a Milano via Basilea». Avelia Pendolino di Alstom per le Ferrovie Federali Svizzere è un convoglio di sette carrozze che può accogliere fino a 420 passeggeri, a una velocità commerciale massima di 250 chilometri orari.

[P.B.]

la Fim Cisl: «Siamo fiduciosi: finora le proprietà hanno dimostrato di voler recepire le nostre richieste. Dopo una maratona di 12 ore di discussione siamo arrivati a una bozza d'intesa che ci auguriamo possa avere il sì dei lavoratori».

L'accordo sul premio arriva a poche settimane dal sì dell'Antitrust alla fusione tra Valeo e Fte. Un'operazione su cui, in primavera, la Commissione europea aveva espresso dubbi, visto che con l'unione dei due gruppi si sarebbe venuta a creare una posizione dominante sul mercato degli attuatori idraulici. Valeo, volendo salvare la fusione con Fte (il fatturato dell'ultimo anno si aggira sul miliardo), ha deciso di vendere il ramo d'azienda monregalese. E la scelta è caduta sulla Raicam di Bruzolo (Susa), specializzata nella produzione di freni e frizioni. Assorbirà 190 degli attuali lavoratori Valeo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

"Enzo B", tre indagati per le adozioni truffa Sei famiglie accusano

IPUNITI

LE FAMIGLIE

È salito a sei il numero di coppie che accusano l'ente "Enzo B" di aver incassato le quote per l'adozione senza mai avviare la procedura in Etiopia

GLI INDAGATI

Sono tre le persone indagate dal pm Nicoletta Quaglinò con l'accusa di truffa per aver preso il denaro dell'adozione senza mai portarla a termine

CHIUSE LE ADOZIONI

Cai, la commissione nazionale che vigila sugli enti, ha chiuso definitivamente gli "abbinamenti" con l'Etiopia, il Paese da cui le famiglie torinesi aspettavano l'arrivo dei bimbi

OTTAVIA GIUSTETTI

SEI FAMIGLIE mai nate accusano l'associazione "Enzo B" di aver incassato la quota per l'adozione internazionale senza trasmettere gli atti nel Paese di destinazione. Coppie che aspettavano bimbi dall'Etiopia dopo aver affidato l'incarico all'ente torinese. E che ora, dopo 4 anni e più, vedono sfumare il loro sogno per sempre. La Cai, Commissione per le adozioni internazionali, ha definitivamente chiuso la strada dei bimbi etiopi senza genitori, invitando gli enti autorizzati a non assumere ulteriori incarichi, e a non proporre nuovi "abbinamenti" alle famiglie già prese in carico: questo perché l'Etiopia presenta ormai una «situazione di estrema incertezza sulla definizione degli iter adottivi».

È a una svolta l'inchiesta sul caso delle adozioni internazionali coordinata dal pm Nicoletta Quaglinò che ieri ha convocato per l'interrogatorio tre persone, indagate con l'accusa di truffa.

Inquisiti Enzo Bernardi, fondatore dell'associazione, la presidente Cristina Nespoli e la responsabile dei contatti

fa: Stefano Bernardi fondatore di "Enzo B", la presidente Cristina Nespoli e una dipendente responsabile dei rapporti tra famiglie e referenti in Etiopia. Tutti sono accusati di truffa per aver incassato le quote per l'adozione, circa 10mila euro, senza aver dato seguito alle pratiche per portare gli orfani in Italia. Le famiglie sostengono che l'ente non le ha allertate sul fatto che in quel Paese i bambini venivano ormai abbinati alle coppie straniere con il contagocce; e che ha continuato, invece, ad assumere incarichi senza avvertire le famiglie italiane del rischio di non vedere mai arrivare i bimbi. «Abbiamo urlato forte eppure nessuno ci ha ascoltato. Disperazione e amarezza. Non ci resta che piangere», scri-

ve "Family for children" l'associazione delle coppie adottive che si sono riunite per far fronte comune su questa vicenda. L'accusa va dritta anche alla Cai, cui si sono rivolte innumerevoli volte, prima di decidersi a denunciare, ma senza ottenere risposta.

Quando, dopo molte insistenze, le famiglie hanno finalmente ottenuto di fissare colloqui con la presidente di Enzo B, o con la responsabile dell'Etiopia, si sono sentite dire che lì gli abbinamenti erano molto rallentati e che se volevano la certezza di adottare dovevano cambiare Paese, pagando nuovamente la quota internazionale. Qualcuno ha accettato, la maggior parte no: molti avevano messo da parte tutto quello che possedevano per

pagare quella quota alla firma del contratto. E chi è rimasto abbinato all'Etiopia, non potendo cambiare, ha visto sfilare gli anni e non ha mai abbracciato il bimbo che aspettava.

In questi mesi gli inquirenti hanno raccolto testimonianze anche tra gli ex dipendenti di "Enzo B" per capire dove sia finito il denaro che l'ente ha incassato al momento dell'assunzione dell'incarico. Perché dai controlli della Guardia di finanza sarebbe emerso che molti dossier non sono mai neppure partiti dagli uffici di "Enzo B". Il sospetto è che la contabilità fosse molto disinvoltata e che quelle quote siano state utilizzate anche per altre attività di società collegate alla onlus, e sempre riferibili a Stefano Bernardi.

Solo negli ultimi mesi la Commissione che ha il compito di sorvegliare l'attività degli enti autorizzati ha riaperto il canale di comunicazione con le famiglie, da quando cioè si sono avvicendate alla guida l'ex vicepresidente Silvia Della Monica e il giudice minorile Laura Laera. Ora Cai sembra determinata a chiarire che cosa è accaduto in questi anni, per dare una risposta alle decine di famiglie che hanno visto sfumare il sogno di adottare. Dal tribunale di Roma il 2 novembre è arrivata una sentenza innovativa sul caso analogo del Kirghizistan che coinvolge l'ente Airone. I giudici hanno condannato anche la Commissione per non aver vigilato sull'operato dell'ente.

FIAT CHRYSLER AUTOMOBILES

Due giorni di cassa integrazione per 6.000 impiegati degli Enti Centrali

Il 15 e il 21 dicembre Fca sospenderà l'attività degli impiegati degli Enti Centrali dell'area torinese, in particolare nelle sedi di Torino, Orbassano, Volvera e None. Per i lavoratori in cassa integrazione ordinaria, quindi, sarà chiesto il trattamento di integrazione salariale. Lo ha reso noto la Fismic. L'azienda ha motivato la decisione con «la necessità di fronteggiare gli effetti della temporanea contrazione dell'attività anche nell'ambito delle strutture centrali, tenuto conto della transitoria diminuzione di lavoro amministrativo, tecnico e commerciale con-

nessa alla situazione di mercato». Ad essere interessati sono 6.964 lavoratori, 889 operai e 6.075 impiegati e quadri. «È una situazione preoccupante. L'assenza di un piano industriale credibile sta ormai coinvolgendo tutti i settori, a partire dalla "testa" che dovrebbe pianificare il futuro. Servono investimenti in tempi brevi per dare prospettive alla Fca torinese e ai suoi lavoratori», commentano Federico Bellomo e Ugo Bolognesi della Fiom. Intanto, dallo stabilimento Giambattista Vico di Pomigliano, ieri è uscita la milionesima Fiat Panda

prodotta, una vettura che dal 2012 è la più venduta in Italia e dal 2016 la best-seller europea nel suo segmento. L'esemplare da record è una Panda City Cross 1.2 da 69 Cv ed è destinata al mercato italiano. Nata nel 1980 e oggi alla quarta generazione, la Panda è stata, come ha sottolineato il Lingotto, tra le city-car la prima con trazione integrale (1983), la prima con motore diesel (1986), la prima a conquistare il titolo di "Car of the Year" (2004) e la prima con alimentazione a metano (2006).



Nichelino, nuovo semaforo Vista Red
Lunedì prossimo sarà attivato il nuovo Vista Red all'incrocio tra via Torino e via XXV Aprile. Gli occhi elettronici multeranno chi passa con il rosso in una delle intersezioni più pericolose della città, soprattutto nelle ore notturne.

[M. RAM.]

METROPOLI

Per le vostre segnalazioni metropoli@lastampa.it

Moncalieri

Furto al Real Collegio Sparite le monete antiche e la collana della Madonna

GIUSEPPE LEGATO
MASSIMILIANO RAMBALDI

Un colpo da mille e una notte ai danni della Comunità dei Padri Barnabiti del Real Collegio è andato a segno tre giorni fa all'interno della casa religiosa della chiesa di San Francesco, in pieno centro storico di Moncalieri. I ladri hanno rubato circa 15 mila euro in contanti, la maggior parte offerte dei fedeli, alcune monete antiche in oro

risalenti a due secoli fa, certificate da Bolaffi e gioielli vari tra anelli e medaglie. Nel bottino spicca la collana di perle che viene fatta indossare al busto della Madonna durante la festa dell'Immacolata. Inestimabile il valore dei preziosi sottratti, segno che i malviventi erano dei professionisti del mestiere. I carabinieri della compagnia di Moncalieri hanno fatto partire le indagini su tutti i fronti e al momento vie-

ne mantenuto stretto riserbo, segno dell'intensa attività investigativa di queste ore.

La notizia è subito rimbalzata in città. Dai dettagli che filtrano è innegabile che chi ha agito avesse una conoscenza capillare dei locali, oltre che la destrezza necessaria per darsiela a gambe prima di essere scoperto. I malviventi avrebbero forzato la serratura d'ingresso della casa religiosa, per poi puntare direttamente alle



FOTO RAMBALDI

L'ingresso dell'istituto gestito dai padri barnabiti

camere dei frati dove erano sistemati i gioielli e il denaro, senza dare nell'occhio e anche con una certa velocità di esecuzione. I religiosi avrebbero trovato divelte anche le serrature delle loro stanze. I barnabiti si sono accorti di tutto nella serata, ma ormai era troppo tardi: i ladri erano già lontani con il malloppo.

A pochi giorni dalle festività di dicembre è un colpo durissimo per una comunità religiosa tra le più antiche, risalente al 1500. I padri barnabiti furono approvati ufficialmente da papa Clemente VII per dedicarsi alla predicazione e alla diffusione della fede, in seguito la loro missione sia allargò anche all'insegnamento e via via venne affidata loro la conduzione dei collegi. Fu re Carlo Alberto a scegliere il loro ordine religioso per portare l'insegnamento e l'educazione a Moncalieri.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Oggi le comunicazioni di Chiamparino in Consiglio

Slot, via alle ispezioni Per ora niente multe Ma è scontro con Roma

Il ministero sospende la tassa sugli apparecchi

il caso/1

ALESSANDRO MONDO

Un punto a favore dei gestori, che hanno trovato una sponda nel ministero dell'Economia. Una giornata ad alta tensione tra maggioranza e giunta. E quella odierna - inaugurata dalle comunicazioni in Aula di Sergio Chiamparino, chieste espressamente dal presidente del Consiglio regionale Mauro Laus - promette di esserlo altrettanto.

Parliamo della legge sulle slot: tema che, insieme al destino dell'Oftalmico, sta incrinando i rapporti tra piazza Castello e il gruppo del Pd a Palazzo Lascaris, sottraendo lavoro alle opposizioni.

Ieri, in commissione, sono volati gli stracci. Da una parte i consiglieri regionali, che dopo l'uscita della sanità piemontese dal piano di rientro hanno alzato la testa rivendicando le loro prerogative. Dall'altra l'assessore Antonio Saitta: il quale ha il privilegio, si fa per dire, di occuparsi anche della ludopatia, un capitolo per nulla marginale della sanità. Più che un confronto, è stato un mezzo processo alla giunta. «Il mio compito non è entrare nel merito della legge sul gioco d'azzardo ma tutelare le prerogative del Consiglio - ha premesso Laus, il più scatenato -. Chiedo alla giunta di chiarire ogni nodo legato all'iter che ha portato alla richiesta di proroga da parte del governo per quanto riguarda l'applicazione del provvedimento». Altrettanto incalzante la domanda su cosa Chiamparino e i suoi assessori (Saitta e Pentero) abbiano fatto finora, «dal momento che i fatti erano noti almeno da settembre», e la richiesta di una commissione specifica. «Il piano per il con-

Sulla «Stampa»



L'entrata in vigore della legge regionale sulle slot incrina i rapporti tra giunta e maggioranza.

20.000
apparecchi

Quelli che in Piemonte vanno disattivati in base alla legge

trasto alla ludopatia previsto dalla legge regionale è in fase di attuazione - ha replicato Saitta -: la giunta ha attivato un tavolo tecnico che si occupa del tema; per quanto riguarda la Conferenza Stato-Regioni, l'intesa raggiunta non ha effetto retroattivo e quindi non modifica e non limita le leggi regionali approvate in precedenza». Sulla ricostruzione dei vari passaggi, invece, ha demandato le risposte ad un Chiamparino sempre insofferente verso le sortite di una maggioranza improvvisamente barricadera. Sono intervenuti i consiglieri Gri-

maldi (Sel), Bertola, Andrissi, Frediani (M5S) e Vignale (Mns): tutti convinti, a vario titolo, della necessità che oggi il presidente riferisca in Aula.

Fuori dal perimetro della politica, il ministero - con il quale la Regione è in rotta di collisione - ha accolto la richiesta di Astro, l'associazione dei gestori. In sintesi, in Piemonte non verrà calcolato il prelievo erariale forfettario sulle slot che dovranno essere rimosse perché installate in esercizi che non rispettano le distanze minime dai luoghi sensibili (si tratta di circa 20 mila apparecchi): lo dispone una circolare dell'Agenzia Dogane e Monopoli. Per la cronaca, l'applicazione del prelievo sarebbe costata alla filiera oltre 2,3 milioni al giorno di tasse su un'attività non operativa. Una boccata di ossigeno per i gestori, che non toglie nulla alla preoccupazione per l'entrata in vigore della legge piemontese. E questo, nonostante le prime ispezioni sul territorio, scattate ieri, non si siano ancora tradotte in sanzioni. Lo precisa Fabio Testolin, consigliere dell'associazione di gestori Astro nonché titolare della EffeBi srl, che gestisce apparecchi nei territori di Biella, Vercelli, Alessandria, Novara e Torino: «Nell'immediato non ci saranno provvedimenti, ma il M5S ha fatto sapere che se entro il primo dicembre verranno erogate le prime sanzioni, i sindaci "inadempienti" saranno denunciati». Anche la Società Italiana Tossicodipendenze, nella persona del dottor Paolo Jarre, invita a non fare passi indietro: «Se ci sarà una riduzione delle entrate fiscali significa che finalmente anche i giocatori, in particolare quelli che in media mettono nelle Slot e nelle Vlt oltre 20 mila euro all'anno, fruiranno delle riduzioni delle tasse promesse a tutti in Italia meno che a loro».

Questo è il clima, fuori e dentro la Regione. La stessa alla quale si appellano i gestori, chiedendo «di tutelare le imprese e i dipendenti condannati alla perdita del lavoro». In attesa di capire come andrà a finire.

48 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 2017

T1 CV PR12 STX1 P1

CHIERI

La macabra scoperta di un gruppo di documentaristi alla Moglia, una tenuta del '700

Sangue, croci rovesciate e sacrifici

I satanisti fanno ritorno nella villa

Leonardo Di Paco

→ **Chieri** La pozza di sangue ancora fresco, vicino al vecchio altare della cappella sconsacrata del '700, emana un odore pestilenziale e nauseabondo. Sopra l'altare, una croce rovesciata e decine di candele. Nella sala adiacente la vecchia cappella, i resti in decomposizione di un cane con la testa mozzata. Uno spettacolo angosciante. E poi, negli altri locali, tantissimi altri simboli che richiamano satana. È questo lo spettacolo che ci si ritrova davanti agli occhi entrando a villa Moglia, la sfarzosa dimora chierese, ormai ridotta a un rudere, che si affaccia sulla strada che porta a Pecetto. Diventata un set per allestire un macabro spettacolo: l'ultimo messo in scena dai satanisti, o presunti tali, durante uno dei tanti rituali occulti che nel tempo hanno avuto luogo in questo posto. Nella maggior parte dei casi simili a quanto rinvenuto nella villa, è più appropriato parlare di "acidismo" o "satanismo acido". Un fenomeno del tutto indipendente dal movimento satanista, in realtà, e molto più vicino a una sottocultura giovanile che si nutre di suggestioni e abuso di droghe e alcol.

Villa Moglia è un luogo dimenticato, enorme, di oltre 5 mila metri quadri, come ce ne sono tanti nelle campagne non distanti da Torino. Riuscire ad accedervi è piuttosto semplice. Basta prendere una



RITUALI ESOTERICI

A sinistra la pozza di sangue che i documentaristi del Ppi hanno trovato nella cappella di villa Moglia nei pressi di Chieri (a destra l'esterno). In un altro locale, i resti in decomposizione di un cane con la testa mozzata (in basso a sinistra)

delle tante stradine che si trovano nei dintorni della collina di Chieri. Tra rovi e sterpaglie, ci si imbatte nell'immensa Villa. Le piante hanno quasi completamente ricoperto la struttura. Il degrado, da queste parti, è tangibile. La macabra scoperta risale a pochi giorni fa e ha come protagonisti i membri del Ppi - acronimo di

Paranormal Photography Investigation - un gruppo di documentaristi che gira tra i luoghi abbandonati del Piemonte alla ricerca di queste strane fenomenologie. La curiosità nell'indagare questi luoghi dimenticati, ma non da tutti, parte da una esperienza personale di uno dei membri del team, Nicoletta Branco. Ex

modella, qualche tempo fa è stata costretta ad abbandonare la casa dove viveva, sostiene, «dopo che la mia vita era diventata insostenibile a causa di alcuni strani fenomeni». «Da quel giorno - racconta ancora Nicoletta - ho iniziato a sviluppare una sensibilità particolare e un grande interesse per questi fenomeni parapsicologici». Così, assieme al marito, Daniele Lionello, un ingegnere informatico, e un fotografo professionista, hanno iniziato a girare tra quei luoghi per scattare fotografie e rilevare con diverse attrezzature, «come analizzatori ionici e sensoriali» se i fenomeni riscontrati in questi luoghi siano generati da geopatie ambientali o da problemi tecnici di varia natura, oppure se essi siano effettivamente dovuti a entità o forme di energia non dipendenti dall'ambiente. «Sono scettico per natura - specifica Lionello - e l'intento del Ppi non è quello di fare business dalle nostre indagini, ma di cercare di dare una spiegazione scientifica a questi fenomeni». Episodi inquietanti, forse figli della droga e delle noia, che ancora una volta hanno sfregiato la memoria di un luogo storico della provincia torinese.

18/11 Cronaca p 27

«Mai visto nulla
di così grave
Adesso servono
più telecamere»

3 domande a Don Mergola Parroco

«E' uno dei fatti più gravi che io ricordi, qui al Valentino», ammette don Mauro Mergola, parroco della chiesa di largo Saluzzo, cuore di San Salvario. Poi, riferendosi all'aggressione subita da 5 ragazze l'altra notte nel polmone verde lungo il Po, aggiunge: «Ho letto che le giovani sono state minacciate con una pistola. In passato ci eravamo "limitati" a coltelli e cocci di bottiglia. Purtroppo fare incontri pericolosi in questo parco è più facile che in altre zone della città».

Perché il Valentino continua ad essere un luogo così poco sicuro?

«In aree di penombra è più facile che la situazione degeneri. E al

Valentino sono tanti i punti in cui è possibile nascondersi. Ma sia chiaro: un fatto del genere poteva capitare ovunque.

Sono tanti i luoghi a Torino che la notte sono poco movimentati».

Cosa fare, allora, per garantire maggior sicurezza?

«Noi avevamo avanzato una proposta: rendere operativo 365 giorni l'anno l'impianto di videosorveglianza che viene utilizzato durante il Salone dell'Auto. Può essere un deterrente. Anche se, obiettivamente, non si può pensare di sorvegliare tutto il parco con le telecamere».

Ha altre idee?

«Servirebbe un impianto di illuminazione adeguato per realizzare delle "zone di sicurezza": dei percorsi che facilitino l'ingresso e l'uscita da luoghi come l'Imbarco Perosino. E poi ci sarebbe bisogno di un maggiore presidio delle forze dell'ordine, in particolare nelle fasce orarie notturne. Questo è un parco in cui i locali sono numerosi e molto frequentati».

[P.F. CAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

